

Chiediti se sei felice

La ricerca della felicità pare essere un universale del comportamento umano come anche della speculazione dei filosofi di tutti i tempi. Ma cosa significa nella nostra società, divisa tra fatalismo e ansia di controllo, essere felici?

Pierre Hadot, grande studioso della filosofia intesa come modo di vivere, ci dice che l'occupazione più utile all'essere umano è imparare a vivere una vita umana. Miti e religioni, filosofia e psicologia del profondo, letteratura e spiritualità di tutti i tempi si accompagnano nell'incessante riflessione su come si possa vivere e affrontare la sofferenza stabilizzandosi in una qualche condizione di bene, che chiamiamo felicità. *Eudaimonia* (dal greco: "essere in accordo con il proprio buon demone"), *happiness* (la radice scandinava è *happ*, "fortuna"), *bonheur* (dal latino *bonum augurium*): la ricerca della felicità è connaturata all'essere umano ed è caratterizzata da una certa paradossalità. Da un lato è inafferrabile e sfuggente come le emozioni; come l'acqua e il vento, appare e scompare in modo del tutto gratuito e fortuito; frutto di una qualche volontà divina, del caso o del destino, dipende da condizioni esterne all'individuo: non decidiamo da chi e dove nascere, con quale corredo genetico, in che epoca, sotto quale stella. Dall'altro è in qualche modo addomesticabile e può essere allenata, esercitata attraverso scelte di vita o pratiche di lavoro interiore e di miglioramento della consapevolezza di sé.

Aristotele sa di questo paradosso e che: «Di qui nasce la questione se la felicità si acquista mediante lo studio o per consuetudine, o con qualche tipo di esercizio, oppure derivi da un dono divino o addirittura dal caso» (Aristotele, *Etica nicomachea*). La domanda aristotelica accompagna, più o meno consapevolmente, l'intero corso della nostra vita: che rapporto c'è tra la felicità e i piaceri o dispiaceri quotidiani? Come è possibile affrontare, senza farsene travolgere, l'avvicinarsi impetuoso e inarrestabile tra quello che ci fa bene e quello che ci fa male? In che modo la ricerca della felicità individuale è favorita o ostacolata dai legami relazioni sociali? Qual è l'equilibrio tra il perseguire i propri obiettivi e successi e l'accettazione di chi siamo e dei nostri limiti? Tra questi poli si muove anche la ricerca scientifica: il cervello e le sostanze chimiche che il nostro corpo secerne (neurotrasmettitori, ormoni) svolgono un ruolo importante nel condizionare la nostra attitudine alla felicità o all'infelicità.

Lo sapeva Schopenhauer, il più orientale dei filosofi occidentali: la nostra felicità dipende da ciò che siamo, dalla nostra individualità e il destino potrà anche diventare migliore ma «un babbone rimane un babbone e un ottuso gaglioffo rimane un ottuso gaglioffo, per tutta l'eternità, fosse egli in paradiso circondato da uri» (Schopenhauer, *L'arte di essere felici*). Eppure, a bilanciare ormoni, genetica e Schopenhauer, scoperte recenti confermano le antiche verità delle pratiche spirituali: il cervello è dotato di un'ampia capacità neuroplastica, le nostre esperienze, abitudini mentali e la capacità di autoregolazione emotiva, ne modificano il funzionamento. La ricerca della felicità non avrà mai fine e le filosofie di tutti i tempi sono in accordo nell'indicarci che si tratta di farsi mobili e insieme immobili e che tanto come emozione (passeggera) quanto come condizione (stabile), la felicità emerge dall'equilibrio mai definitivo tra il nostro modo di porci di fronte alle cose e le cose stesse, per come sono.

Migliorarsi accettandosi, dire sì sapendo dire di no, correre rallentando. Impresa non facile, oggi meno che mai. Lo psicologo Svend Brinkmann, nel suo ironico *Contro il self help: come resistere alla mania di migliorarsi* (Raffaele Cortina Editore, 2018), mette in luce come oggi il tema della felicità rischi di essere snaturato e di polarizzarsi su una cultura del miglioramento di sé in fondo funzionale alla manipolazione utilitaristica tipica del capitalismo accelerato. Il mito della società contemporanea come ambiente ideale per la totale autodeterminazione dell'individuo e del consumo come strumento per realizzare qualunque desiderio e identità fa credere che tutto ciò che ci accade potrebbe essere diverso e che ognuno di noi potrebbe essere un altro: basta volere di più e senza limiti, lavorare incessantemente su di sé, con atteggiamento positivo e sorridente.

Il monito serva a continuare nella ricerca della felicità senza farne un imperativo, un'ingiunzione alla performance del sorriso. Che rimanga invece quello che è da secoli: un dono inaspettato e insieme un duro lavoro intorno ai nostri limiti.

Samuele Pigoni
(da *Confronti*, n°12/2018)

viottoli

"Alzati e cammina" (Atti 3,6)

Semestrale di formazione comunitaria
Anno XXI - n° 2/2018



SPECIALE

Testi del 10° Incontro europeo delle CdB

CRISTIANE E CRISTIANI PER UN MONDO PIÙ GIUSTO E PER UNA CHIESA POVERA

Poste Italiane S.p.A. - spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 del 24/12/2003, conv. in L. n. 46 del 27/02/2004 - Torino - n. 2/18

Il numero di Viottoli che state cominciando a sfogliare contiene, oltre alle consuete “rubriche”, un piccolo dossier sul recente Incontro europeo delle CdB. Il tema del convegno è particolarmente “urgente” e gli interventi di Riccardo Petrella e del gruppo donne della nostra comunità ci offrono spunti importanti per la riflessione e l’impegno. Siamo lieti/e di dividerli con voi. Ma prima che voltiate pagina desideriamo soffermarci a riflettere su alcune questioni di altrettanto urgente attualità.

Sul **DDL PILLON** condividiamo l’indignazione di quanti e, soprattutto, quante in questo periodo lo denunciano come tentativo di costringere le donne a sottomettersi nuovamente al dominio patriarcale e agli uomini che vogliono continuare - o tornare - a controllare la loro sessualità, la loro libertà di sciogliersi da legami opprimenti e mortiferi, il loro diritto ad avere la prima e l’ultima parola sul loro corpo e sulla loro maternità. Inoltre respingiamo il ritorno al concetto di famiglia composta solo da madre e padre: i bambini sono trattati come oggetti da spartirsi a metà tra i genitori. Per sostenere queste ragioni abbiamo partecipato alla manifestazione di Torino del 10 novembre scorso e riconfermiamo qui la nostra convinta adesione alla richiesta che quel disegno di legge venga definitivamente ritirato: gli eventuali emendamenti, qualora approdasse in Parlamento, non farebbero che danni.

25 NOVEMBRE – Giornata internazionale per l’eliminazione della violenza maschile sulle donne. E’ successo a Pinerolo: il 24 novembre due cortei, partiti da diversi punti della città, uno di centinaia di donne, l’altro di una cinquantina di uomini, numero apparentemente esiguo ma molto significativo, si sono incontrati nella piazza centrale per proseguire insieme fino al termine della manifestazione. Questo per testimoniare simbolicamente che solo insieme, solo con un cambiamento di civiltà, si può eliminare la violenza maschile sulle donne, che ha origine dalla disparità tra uomo e donna in una società patriarcale. Questa iniziativa, patrocinata dalla Città di Pinerolo, è stata possibile grazie alla sinergia della rete che si sta consolidando tra il Centro antiviolenza, le altre Associazioni che si occupano dell’accoglienza di donne in difficoltà o che subiscono violenza, l’Associazione per l’ascolto e l’aiuto a uomini che vivono con disagio o violenza le loro relazioni domestiche e i Gruppi di autocoscienza maschile.

TAV SI TAV NO. In una società le cui regole economiche fossero davvero messe a servizio della “casa comune” non sarebbe il rapporto costi/benefici il criterio ultimo per la scelta, perché si applica a ogni singolo progetto, indipendentemente dal quadro complessivo. Prima di tutto, secondo noi, deve essere fatta la scelta di destinare le risorse disponibili alla soddisfazione dei bisogni fondamentali di tutta la popolazione.

Che realizzare grandi opere dia lavoro è indubbio, molto più incerte sono le ricadute occupazionali nei decenni successivi, a meno di continuare a progettarne altre. Due certezze ci preoccupano: la prima è che i capitali investiti andrebbero ad arricchire soprattutto le grandi imprese e gli speculatori finanziari, dal momento che l’automazione e la tecnologia sempre più sofisticate riducono costantemente il numero di lavoratori necessari. L’altra è che, nel frattempo, la nostra casa comune si deteriora sempre più. Gli eventi atmosferici sempre più violenti, l’inquinamento e i rifiuti tossici disseminati nel sottosuolo continuano a mandare in dissesto un territorio abbandonato all’incuria dalla mancanza di risorse, a causa di una politica ad altre faccende affaccendata, mentre occorrerebbero investimenti massicci e continuativi per sostenere la manutenzione e la qualità dei beni comuni.

In questo campo vediamo la possibilità concreta e l’urgenza di occupare chi cerca lavoro. Ma abbiamo bisogno di donne e uomini che sappiano amministrare il territorio italiano – e la Terra intera – come se davvero fosse casa loro. A noi tutte e tutti spetta il dovere di far maturare questa cultura della cura e di praticarla nel nostro quotidiano, in modo da rendere possibile concretamente la scelta di politiche e di amministratori/e adeguati/e, controllandone l’operato, come se fosse davvero casa di ciascuno e ciascuna di noi.

DIRITTO UNIVERSALE A UNA VITA DIGNITOSA. Reddito minimo garantito, reddito di cittadinanza, reddito di inclusione... questo è un argomento di sibrante attualità: la mancanza di reddito sibra fino alla disperazione chi non trova lavoro e, nello stesso tempo, è sibrante il confronto parolaio tra tutti coloro che presumono di avere in tasca la soluzione miracolosa.

Lea Melandri su *il manifesto* del 16.11.18 propone un “reddito di auto-determinazione”, che assomiglia molto, a nostro avviso, alla proposta avanzata da Ina Praetorius nel libro *L’economia è cura*. Lei

per prima riconosce che è praticabile solo in un'economia di cura, non di dominio, ed ecco perché la definisce "radicale": perché suggerisce la possibilità concreta di trasformare alla radice l'organizzazione delle relazioni economiche che danno forma al nostro vivere sociale. In un'economia "di dominio" ci sono "datori di lavoro" (privati o pubblici) di cui tutti gli altri e tutte le altre aspirano a diventare "dipendenti", e chi ci riesce riceve in cambio un salario, più o meno sufficiente a garantire una vita dignitosa (per qualcuno/a anche lussuosa...). Attraverso la leva fiscale lo Stato assicura, inoltre, servizi che si configurano come "salario in natura" (sanità, trasporti, scuola, casa, ecc...) e i cosiddetti "ammortizzatori sociali" in forma monetaria: assegni familiari, cassa integrazione, pensioni, indennità varie, esenzioni fiscali, integrazioni ai redditi vergognosamente bassi, ecc...

Ma l'incapacità dello Stato a garantire la giustizia fiscale ha fatto precipitare la società in una crisi sempre più insostenibile di queste misure di welfare, di "stato sociale", mentre ha favorito la deriva sempre più tracotante dell'accumulazione di risorse, finanziarie e materiali, da parte della "cupola dei datori di lavoro". L'automazione dei processi produttivi, non solo nell'industria manifatturiera, sta dando un ulteriore colpo alle speranze di masse sempre più grandi di "aspiranti dipendenti". Per chi ha un lavoro lo sfruttamento è sempre più crudele... Noi crediamo che valga la pena riflettere sulla proposta più radicale avanzata da Ina Praetorius, perché ci apre la mente su un altro scenario possibile: quello in cui ad ogni essere umano che viene al mondo la comunità umana si sente responsabile di assicurare le condizioni per una vita dignitosa e felice. Questo è un diritto di chi viene messo al mondo; non può essere trasformato in "premio" per chi vince una gara impietosa tra disoccupati/e per un lavoro qualsiasi, anche inutile o addirittura dannoso, come guidare ruspe e camion per la deforestazione dell'Amazzonia.

Praetorius propone di *separare il reddito dal lavoro*: tutti e tutte hanno diritto a un reddito dignitoso, indipendentemente dal lavoro che fanno. Il reddito può essere monetario (è lo Stato che stampa moneta) o in natura e servizi gratuiti... ma in questo modo ognuno/a sarebbe libero/a di scegliersi l'attività o il lavoro più congeniale a sé, e diventerebbe obsoleto l'obbligo di creare posti di lavoro ad ogni costo, come le grandi opere distruttrici di ecosistemi, di risorse e di vite umane.

Questa proposta non abita certamente nella mente di coloro che governano e dominano attualmente l'economia del pianeta, che non a caso sta andando in rovina. Ma ci offre l'opportunità di pensare a un modello radicalmente alternativo di economia, più coerente con il suo senso autentico, quello di servire a *"soddisfare il bisogno umano di preservare la vita e la qualità della vita"*, sostenendo così *"lo sviluppo di una società liberale, giusta e sostenibile"*.

VERSO LE ELEZIONI EUROPEE. La lotta alle disuguaglianze, i cambiamenti climatici e le migrazioni sono sfide che si possono vincere solo con politiche condivise a livello europeo e globale. Eppure molti Governi sembrano sordi di fronte a questa evidenza. Serve dunque un forte coinvolgimento dei cittadini e delle cittadine e dei/delle giovani in particolare, dentro le Istituzioni e nelle piazze di tutto il continente. La battaglia per un'Europa diversa da quella attuale non è affatto finita. Riportiamo di seguito alcune idee e proposte che condividiamo, tratte da un'intervista alla parlamentare europea *Elly Schlein*.

"L'Europa di oggi è molto lontana dal progetto che era stato immaginato da madri fondatrici e padri fondatori. Quella era una promessa di maggiori diritti e opportunità per le future generazioni e di progressiva integrazione che poi è mancata. Non si è mai riusciti a superare le reciproche diffidenze e il prevalere degli interessi nazionali. La crisi politico-istituzionale, seguita al momento dell'affossamento della Costituzione europea, si è saldata alla peggior crisi economico-finanziaria dal '29, e questa congiuntura ha accentuato gli egoismi nazionali che hanno impedito di cedere sovranità e mettere in comune a un livello superiore le competenze necessarie a dare risposte condivise alle maggiori sfide che ci troviamo di fronte. Si può ripartire solo dalla consapevolezza che queste sfide necessitano di una capacità di visione comune che oggi manca totalmente all'interno del Consiglio europeo. La strada è rimettere al centro alcuni principi fondamentali, come quello di solidarietà, che è già contenuto nei Trattati e senza il quale l'Unione rischia di sfaldarsi. (...) Sarà un processo lungo ma indispensabile e su certi temi è già in atto, se pensiamo alle campagne sul tema del commercio internazionale, alle mobilitazioni per la solidarietà, ma anche alla battaglia delle donne polacche per i propri diritti che è diventata una protesta europea".

“Assistiamo oggi ad un vero e proprio paradosso: abbiamo visto Paesi nati o rinati dal crollo di un muro ergerne di nuovi per difendersi da persone disperate in fuga da guerre, fame e cambiamenti climatici; abbiamo visto Paesi di 10 milioni di abitanti come l’Ungheria rifiutarsi di accogliere 1294 rifugiati in due anni. Quello europeo non è un problema di numeri di persone in arrivo o mancanza di risorse, ma esclusivamente di mancanza di volontà politica. Non stiamo, cioè, parlando di legittimi interessi configgenti da bilanciare adeguatamente, ma di politiche basate su pericolosa propaganda fondata sulla presunta purezza delle Nazioni e dei loro popoli. Retoriche e politiche che riecheggiano i tempi più bui della nostra storia comune. Del resto il nazionalismo non ha mai prodotto altro che guerre, pare che non abbiamo imparato nulla dalla nostra storia. La storia d’Europa è proprio aver fatto dell’unione di diversità una ricchezza. La prima cosa da fare è quindi investire sull’educazione e sulla cultura, a partire dalle scuole e sull’educazione alle differenze. L’unica speranza di integrazione viene proprio da lì, le nostre generazioni sono già vecchie. Ma le prossime saranno abituate a crescere insieme, consapevoli dell’uguaglianza, che non vuol dire annullare le differenze ma portarle a valore. Del resto è proprio dalle scuole che bisogna iniziare ad agire per assicurare pari condizioni di partenza a tutti, evitando che le differenze diventino disuguaglianze: sociali, economiche, di genere. Inoltre, bisogna che l’Unione sia più rigorosa nella difesa dei principi fondamentali e dello Stato di diritto (...) e infine bisogna contrastare la falsa retorica nazionalista e xenofoba. Ad esempio Orban fa le campagne contro Bruxelles e contro i ricollocamenti, ma non rinuncia ai fondi europei con cui molti dei Paesi del blocco di Visegrad hanno rimesso a nuovo le proprie città dando opportunità concrete di sviluppo ai propri cittadini e alle imprese. Ma questa pericolosa retorica che mette contro un “noi” che non esiste più ad “altri” che vengono da fuori è una grande arma di distrazione di massa che fomenta una guerra tra poveri e nasconde il vero asse tracciato invece dalle disuguaglianze. Si punta il dito verso l’ultimo arrivato, il diverso, e mai contro quelle multinazionali che eludono il fisco europeo per 1000 miliardi di euro all’anno. Con semplici strumenti di trasparenza potremmo recuperare risorse straordinarie da destinare alla lotta alla povertà, alla riduzione

delle disuguaglianze e ai servizi ai cittadini (...)”
“Tutte le grandi sfide che ci troviamo di fronte e su cui ci giochiamo il futuro sono europee e globali, e non possono più trovare risposta entro i ristretti confini nazionali. Vale per le migrazioni, ma anche per i cambiamenti climatici, per la questione sociale e per la giustizia fiscale, come per la politica estera. (...) bisogna dare una forte dimensione sociale all’Unione con strumenti europei di contrasto alla povertà, altrimenti non possiamo stupirci che in molti si disaffezionino al progetto UE. E servirebbero più consapevolezza e comunicazione delle opportunità europee da diffondere già durante il percorso scolastico con corsi di educazione civica anche europea” (da un’intervista pubblicata su ForumDiseguaglianzeDiversità).

La redazione

Pinerolo, 15 dicembre 2018

Caro amico, cara amica,
 se quest'anno non hai ancora versato la quota associativa o altro contributo (sull'etichetta dell'indirizzo puoi verificare la tua situazione), ti chiediamo cortesemente, se ti è possibile, di provvedere. Ci permettiamo di ricordartelo, poiché la nostra associazione culturale e la rivista vivono soltanto grazie a quanto riceviamo.
 Tutto il lavoro redazionale, di composizione ed impaginazione che permette al nostro semestrale Viottoli di venir pubblicato viene svolto in modo completamente volontario (e, quindi, gratuito), mentre la stampa e la diffusione sono possibili solo grazie alle quote associative e ai contributi che provengono da lettori e lettrici: per scelta non riceviamo, infatti, sovvenzioni pubbliche o provenienti da pubblicità o vendita tramite canali commerciali. Siete dunque voi che da oltre venticinque anni “fate vivere” Viottoli.
 Ti ricordiamo le quote associative: € 25,00 (socio ordinario) € 50,00 (socio sostenitore) da versare sul ccp n. 39060108 intestato a: Associazione Viottoli, via Martiri del XXI, 86 - 10064 Pinerolo (To). Per pagamenti bancari (preferibilmente): IBAN IT 25 I 07601 01000 000039060108 BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
 Se desideri, quindi, continuare a ricevere Viottoli, ti invitiamo ad aderire all'associazione oppure a inviare un contributo libero, utilizzando il bollettino di ccp che trovi in questo numero della rivista. Grazie. Un caro saluto.

Il Direttivo di Viottoli

10° Incontro europeo delle Comunità Cristiane di Base

Rimini 21 - 23 settembre 2018

CRISTIANE E CRISTIANI PER UN MONDO PIÙ GIUSTO E PER UNA CHIESA POVERA

Presentazione delle CdB europee

Austria

Come la maggior parte delle Comunità cristiane di Base (CdB) europee, anche quelle in Austria nacquero dopo il Concilio Vaticano II, verso il 1970, con l'intenzione di vivere sul modello della chiesa delle origini.

Le comunità si intendevano come luogo di speranza e come una "società alternativa". "Condividere la vita, celebrarla e difenderla" - questo era il motto di una delle CdB di Vienna.

Per noi è fondamentale mantenere relazioni strette e cordiali fra i membri delle comunità, gioire insieme, consolarsi mutualmente, aiutarsi (anche economicamente), il confronto con la Bibbia, discutere su questioni teologiche, politiche ed ecologiche, sostenere progetti sociali - attualmente soprattutto con i rifugiati - ma anche sostenere comunità gemellate nel cosiddetto "Terzo Mondo". Una CdB Viennese (Endresstraße) gestisce un centro terapeutico per persone affette da emiparesi e una scuola.

Le CdB s'incontrano di solito una volta al mese in una "serata comunitaria" vincolante, con un tema da discutere, una parte organizzativa e un'agape. In alcune comunità ci sono gruppi che vivono a più stretto contatto e s'incontrano più spesso.

Una volta all'anno molte CdB trascorrono un fine settimana insieme fuori Vienna, con un tema, con camminate e tanto tempo per parlare.

Come probabilmente anche altrove, si sente l'invecchiamento dei membri fondatori e spesso mancano le nuove generazioni. Alcune CdB, soprattutto nell'ovest dell'Austria, non esistono più, o almeno non hanno più contatti con noi. Per quanto sappiamo, c'è ancora una CdB a Innsbruck.

A differenza di altri Paesi, molte CdB austriache fanno parte di una parrocchia. Così si assumono impegni parrocchiali, come organizzare le celebrazioni (spesso non c'è più un sacerdote in queste parrocchie), preparare alla prima comunione e alla cresima, coordinare gruppi per bambini, ragazzi e anziani, predisporre il lavoro sociale, ecc.

I rappresentanti delle CdB di Vienna e dintorni si riuniscono più o meno ogni 6 settimane per uno scambio di idee ed esperienze e per progettare un evento annuale.

Una volta all'anno, infatti, si tiene un incontro per tutti i membri delle CdB (e altre persone interessate) su temi che si ritengono rilevanti per la vita delle comunità.

Belgio francofono

Si contano ancora una trentina di comunità di base in Vallonia e a Bruxelles, ma i gruppi invecchiano, alcune comunità sono scomparse in questi ultimi anni e diversi membri fondatori sono morti. Il numero di componenti per gruppo si aggira generalmente fra i 10 e i 30 e questi si riuniscono una o due volte al mese per celebrare e condividere idee relative a diversi argomenti o per discuterne con testimoni esterni. In alcune regioni le comunità usano riunirsi per festività o eventi. Esistono però anche CdB che si accontentano di condurre la loro vita tranquillamente senza per forza mantenere legami con altri.

Nella diocesi di Tournai alle comunità è stata riconosciuta una certa ufficialità grazie alla par-

tecipazione alla "Commissione delle Comunità", Chiesa del Mondo Operaio (CEMO in francese). Un piccolo staff incaricato dal coordinamento assicura lo svolgimento di varie mansioni amministrative, di comunicazione, rappresentative, in diversi ambiti e settori. Lo staff si impegna a facilitare i legami fra le comunità organizzando giornate di incontro con cadenza annuale, pubblicando una rivista trimestrale e gestendo un sito web. Tuttavia il numero ridotto di persone coinvolte, l'assenza di uno slancio innovatore e le agende sempre sovraccariche dei vari membri minimizzano l'efficienza dell'organo coordinativo e inducono a rendere gli incontri sempre più saltuari. Molti contatti vengono mantenuti tramite e-mail.

L'ultimo incontro si è tenuto lo scorso ottobre con lo scopo di preparare una giornata di "ritorno alle origini", che si svolgerà il 15 aprile 2018 e durante la quale si tratterà di un tema legato agli argomenti del prossimo incontro europeo: "la semplicità volontaria". Diverse comunità hanno affrontato questa tematica in vista di tale giornata.

L'ultimo grande incontro di questo tipo si è tenuto a Bruxelles a settembre del 2015, con più di 50 partecipanti (argomento "liberalismo e libertà"; per consultare gli articoli su questo argomento CEM 109, pagine 31-49, sul nostro sito). Fra gli altri temi affrontati nelle comunità abbiamo: Omossessualità e fede, Il sacro è fratellanza, La resilienza, L'ecologia... A partire dall'estate del 2017, alcuni membri delle varie comunità si sono impegnati, secondo le loro possibilità, nell'accoglienza e nell'aiuto ai migranti.

Internet non viene utilizzato da tutti e la rivista trimestrale "Comunità in Cammino" (CEM in francese) che raccoglie diversi gruppi nella rete Pavés resta l'unico modo per comunicare: essa viene inviata in versione cartacea a circa 600 famiglie e in versione digitale ai nostri amici all'estero. Sembra essere parecchio apprezzata anche fuori dalla nostra area operativa.

Ci impegniamo a tenere aggiornato il nostro sito web dove è possibile trovare, fra le altre cose, tutti i numeri passati della rivista e delle preghiere ecclesiastiche adattate. Stiamo lavorando su un aggiornamento del sito.

Francia

Al momento le Comunità di Base che aderiscono attivamente all'Associazione Nazionale (con sotto-

scrizione) sono 7. Si tratta di comunità diverse fra loro che invecchiano con il tempo.

Le CdB francesi hanno istituito una struttura nazionale, l'Associazione Nazionale dei Corrispondenti (ANCCB), che mantiene la gestione del coordinamento fra di esse.

Al di là degli incontri delle comunità (momenti di riflessione, celebrazioni, momenti di preghiera), i gruppi si impegnano sul piano della solidarietà tramite l'accoglienza o il supporto di stranieri e di persone in difficoltà.

Queste azioni si traducono in iniziative, per le quali i membri dedicano il loro tempo e talvolta anche un contributo finanziario.

Ogni anno vengono scelti diversi spunti di riflessione e i componenti le comunità si riuniscono con frequenze diverse in base al gruppo a cui appartengono (mensilmente, ogni tre mesi..)

Le tematiche possono vertere su alcune problematiche della vita o su temi di attualità, approfondimenti biblici, testimonianze e tanti altri.

Nome	Luogo	N° (1)	Note
L'Archet Bondy	Regione di Parigi	4	(2)
CCC (5)	Parigi	25	
Juvisy	Regione di Parigi	9	
Damas	Ovest. Cherbourg	12	
La Croisée	Ovest. Nantes	20	
Les Passants	Ovest. Alençon	11	
Le Surgeon	Complesso di Lione	12	(3)

(1) Numero di membri stabili

(2) Condivisione degli alloggi, 3 persone

(3) Accoglienza di persone portatrici di handicap

(4) Communauté Chrétienne de la Cité

Ogni incontro, organizzato da un piccolo gruppo, viene seguito da un momento di preghiera o da una celebrazione eucaristica.

E' prassi eleggere un coordinatore per un determinato lasso di tempo e i compiti all'interno della comunità vengono divisi fra i membri (preparazione e animazione degli incontri...)

Le comunità dell'Ovest si ritrovano fra loro per momenti di condivisione e celebrazione. Esistono dei legami con altri gruppi cristiani o con delle parrocchie. In particolare in occasione di preparativi per festeggiamenti, per delle attività comuni o ancora per organizzare un incontro.

Negli ultimi anni si sono svolti due incontri principali uno nel 2016, 11-12 novembre, sul tema della fratellanza e un altro nel 2017, 10-11 novembre,

sull'uguaglianza. Questo tipo di incontri hanno contato entrambi una quarantina di adesioni, in passato però il numero di partecipanti aveva raggiunto i 60-80).

Le comunità stanno invecchiando. Diverse fra esse, nate negli anni '70, sono ormai scomparse o non hanno l'energia sufficiente per coinvolgersi a livello nazionale. Ciononostante, il dinamismo dei pochi restanti permette la sopravvivenza di una vita comunitaria di riflessione, di preghiera e di celebrazione, di sostegno di diverse attività.

Italia

Storia e organizzazione

Le Comunità cristiane di base italiane sono nate spontaneamente negli anni Sessanta e Settanta (circa 400 realtà di diversa dimensione) tra gruppi cattolici sulla spinta del Concilio Vaticano II. In fedeltà al Vangelo e facendo riferimento alle lotte degli oppressi, le CdB hanno cercato di contribuire a rendere "altra", cioè più evangelica e credibile, la loro chiesa di provenienza, quella cattolica romana. In questi 50 anni le CdB italiane hanno seguito percorsi diversi nel tentativo di vivere la fede costruendo modi nuovi di essere chiesa, avviando un cammino comune scandito da incontri nazionali di confronto e di studio nei quali hanno costruito il patrimonio di punti fermi che le caratterizzano. Il "Chi siamo" delle CdB italiane oggi esistenti (una quarantina) è nella vita del movimento che hanno costruito e che continuano a costruire assieme ad altri che si sono aggregati nel tempo.

Il percorso delle CdB italiane come "soggetto collettivo" è stato fin qui caratterizzato dal loro riconoscersi in un collegamento di comunità e gruppi autonomi in ricerca, per vie diverse, di modi d'essere chiesa altra: donne e uomini alla scuola di Gesù senza padri né maestri, in una dinamica di riappropriazione/reinterpretazione del messaggio cristiano nel nostro tempo in sintonia con quanti, singoli e movimenti, tentano di sperimentare percorsi nuovi di fedeltà al Vangelo anche in una prospettiva ecumenica, hanno assunto nei confronti della Chiesa istituzionale un'autonoma capacità di giudizio pur senza rinunciare a interloquire con essa. Le CdB italiane hanno costruito negli anni un movimento/collegamento, che, rispondendo ai segni dei tempi, vive nella precarietà della ricerca, sempre pronto a mettersi in discussione a partire dal ricco patrimonio di esperienze accumulato

lungo il loro cammino in comune.

Coerentemente con questa scelta di non costituire una struttura unitaria istituzionalizzata, si sono dotate di una forma di organizzazione "leggera" che opera attraverso:

- un Collegamento nazionale, formato da rappresentanti delle Comunità che si riunisce di norma due volte l'anno e in sedi diverse (città dove la CdB locale ospita i/le partecipanti per favorire il contatto diretto con le sue attività) con l'obiettivo di promuovere le attività comuni; un suo rappresentante fa parte del Collettivo europeo delle CdB.
- una Segreteria tecnica nazionale, a rotazione, che attua le deliberazioni del Collegamento e svolge le attività ordinarie (convocazioni, organizzazione degli incontri, gestione del sito web e della pagina facebook, gestione della cassa comune delle CdB, contatti e relazioni con altri gruppi di base e realtà ecclesiali e non- esterne al movimento, adesione e partecipazione ad eventi ed iniziative di interesse per il movimento, rapporti con la stampa...).

Le CdB organizzano annualmente, dal 1971, Incontri e Seminari nazionali e partecipano attivamente al Collettivo europeo delle CdB.

L'ultimo incontro Nazionale delle CdB è stato il Seminario "Beati gli atei perché incontreranno Dio" tenutosi Rimini, l'8-10 dicembre 2017

A tutto ciò s'intreccia la ricerca autonoma dei gruppi donne ("Gruppi Donne Cdb e non solo"), presenti in alcune Comunità, che organizzano annualmente un loro Incontro nazionale.

Incontri, collegamenti, prassi e impegni

Attualmente le CdB in Italia sono circa 40 con una diffusione che non è più generalizzata su tutto il territorio nazionale come agli inizi, ma con una presenza comunque significativa. In alcune regioni ne sono attive più di una.

Le dimensioni sono molto varie: da quella di S. Paolo a Roma (circa 150) fino alle più piccole (6-10 membri), per un totale di circa 600 partecipanti. In ogni caso, essendo tutte comunità "aperte", l'essere "membro" è un atto di libertà proprio.

Riunioni e incontri: la situazione nelle singole comunità è molto differente, da una volta alla settimana, a una volta al mese.

Il confronto e l'incontro a livello collettivo tra le CdB si realizza attraverso Incontri nazionali con cadenza annuale. Esistono collegamenti livello regionale, anche con altri gruppi e entità di base.

Le nostre pratiche prevalenti: celebrazione eucaristica, studio biblico, catechesi con i bambini; attività di impegno sociale e anche feste insieme...

L'eucaristia: quasi tutte le Comunità celebrano l'eucaristia; ma non tutte e non ogni domenica. La maggioranza affida la conduzione della celebrazione a singoli/e o al gruppo che prepara anche le letture bibliche del giorno, mentre alcune mantengono la presidenza dell'eucaristia con "il prete". Altre celebrazioni: una maggioranza celebra il battesimo e la "festa di comunione"; in alcune anche matrimoni e funerali.

I nostri impegni: alcune comunità organizzano stabilmente attività sociali (ad es. scuola d'italiano per immigrati; «Soccorso palestinese», accoglienza e dialogo...).

Le cose che funzionano:

- sul piano organizzativo: il Collegamento, il sito web e la pagina Facebook (oltre 3200 iscritti);
- sul piano sostanziale: gli Incontri annuali e i Seminari
- sul piano "strategico" (come interazione con altre realtà "esterne"): il Gruppo Donne CdB e non solo ...e le cose che possono essere migliorate: ad esempio gli scambi tra le Comunità.

Le CdB italiane considerano molto importanti le relazioni tra le Comunità europee; valutano di grande utilità - e anche strategici - i collegamenti e le reti europee (Eglise et Liberté), IMWAC (We Are Church), G.N.C. (Council 50), e nazionali (Redes cristianas, Parvis, Paves, ecc.).

Olanda

Le Comunità di Base, come sappiamo, si sono sviluppate in Europa in particolare dopo Concilio Vaticano II. La libertà dei figli di Dio è stata celebrata e il ruolo dei laici è stato evidenziato più di prima. I laici sono divenuti autonomi e molti di loro andarono a studiare teologia. Crebbe una nuova relazione tra preti e laici, una relazione in cui l'uguaglianza veniva prima di tutto. La Gerarchia come organizzazione verticale fu sostituita da comunità dove gli animatori venivano scelti dagli stessi membri, parte del Popolo di Dio.

In quegli anni i Paesi Bassi avevano un episcopato progressista che convocò il Consiglio pastorale nazionale nel 1966. I laici ebbero la conduzione dell'incontro e i vescovi furono presenti secondo il loro mandato. Ad esempio, fu approvata una richiesta per consentire che vi fossero sacerdoti sposati nei Paesi Bassi.

Nel 1966 sorsero le prime comunità di base. Una di queste è la Comunità Domenicana della vecchia parrocchia di san Domenico ad Amsterdam a cui

apparteniamo. Nel 1978 c'erano 90 comunità che si unirono nel "Movimento delle comunità di base dei Paesi Bassi" (BBN). Tutte si sono sviluppate/evolute come comunità ecumeniche. Possiamo distinguere due gruppi. Uno voleva cambiare la chiesa iniziando da se stessi e dalle loro vite in quanto comunità. La cura pastorale era un elemento importante nella loro realtà. L'altro ha sviluppato una agenda e una dimensione politica più pronunciata. Le comunità di base enfatizzavano la loro indipendenza, ma come risultato vivevano spesso come isole separate l'una accanto all'altra. Il BBN ha principalmente contribuito all'unità nelle azioni politiche. Molte comunità di base hanno messo fine alla loro appartenenza al BBN e hanno proseguito in modo indipendente. Le poche rimaste hanno sciolto il BBN nel 2017.

L'Associazione Mariënborg, che ha reso possibile la nostra partecipazione a questo Incontro della CdB di Rimini, non è in sé comunità di base, ma molti dei suoi membri appartengono a uno dei quaranta gruppi di base dei Paesi Bassi. Mariënborg vuole incoraggiare i credenti a diventare più consapevoli della loro vocazione a esercitare il sacerdozio, individualmente e in comunità.

Grazie al sostegno di domenicani come Edward Schillebeeckx, la Comunità Domenicana è diventata, e rimane, la più grande comunità libera. Nel 1980 ha nominato un ministro donna nel Consiglio Liturgico che presiede l'eucarestia.

Negli anni Novanta, quando ormai tutti i nuovi vescovi in Olanda, a seguito dell'intervento di Roma erano decisamente conservatori, la diocesi di Haarlem ha obbligato la Comunità Domenicana alla scelta di continuare come una chiesa indipendente, ed è diventata membro del Consiglio delle Chiese di Amsterdam. Ed è stata il modello per il libretto "Chiesa e Ministero" che la Provincia Olandese dei Domenicani ha pubblicato nel 2007 e che è stata distribuita in tutto il mondo su Internet.

Nel 2011, grazie a una donazione di una congregazione di religiose, abbiamo dato vita ad una fondazione denominata "Sostegno alle Piccole Comunità di fede" - OKG (Ondersteuning Kleine Geloofsgemeenschappen), con lo scopo di fornire un sostegno finanziario alle Comunità di Base per migliorare la loro vitalità, promuovendo le competenze dei loro capi. Intendiamo invertire la tendenza all'isolamento e al deperimento delle comunità verso una nuova dimensione. Crediamo che possano diventare i mattoni con i quali lo Spirito vuole costruire la chiesa del XXI secolo. È per questo che promuoviamo anche il dialogo tra le comunità in modo che possano imparare dalle

rispettive esperienze senza dover rinunciare alla propria indipendenza. In questo modo, le comunità cristiane dei primi secoli sono anche diventate un nuovo movimento di Gesù nel mondo occidentale. Vorremmo anche vedere la nascita di questo dialogo tra le Comunità di Base di altri paesi e chiediamo che le CdB europee sostengano attivamente questo dialogo in ogni realtà.

Solo un numero sufficientemente grande di forti comunità di base può essere una luce sul candelabro e quindi il sale per diffondere il Vangelo nella loro società.

Un metodo per fare questo può essere di seguire l'esempio della fondazione OKG: sviluppando un sito web con una mappa nazionale che mostri le comunità di base. In questo modo le persone potranno conoscere i luoghi dove si riuniscono per celebrare il Vangelo e darne forma concreta nella vita personale e sociale. E, auspichiamo che queste conoscenze, aiutino la loro crescita in numero e in forza.

Forse, anche in altri Paesi ci sono comunità religiose che possono rendere possibile una iniziativa locale come quella di OKG.

Spagna (CCP - Comunità Cristiane Popolari)

Quantità e presenza delle CCP spagnole oggi

All'Incontro delle CCP della Spagna tenutosi a Malaga ("Una speranza senza certezze e un amore senza condizioni") a novembre 2017 hanno partecipato 230 persone provenienti da 25 città spagnole. Se estrapoliamo questi dati, possiamo parlare di circa 100 Comunità distribuite su tutto il territorio spagnolo e di circa 1000 persone che ne fanno parte. Con un'età media attorno ai 65 anni, l'invecchiamento si sta insinuando nelle nostre Comunità e porta a delle assenze. Al momento non stiamo assistendo a un ricambio generazionale, tuttavia, nonostante le ristrettezze, continuiamo ad aver voglia di costruire un mondo nuovo e una Chiesa nuova.

L'impegno delle CCP

Per le CCP la fede nel vangelo di Gesù di Nazareth rappresenta un impegno di trasformazione all'interno della nostra società, più laicizzata e secolarizzata, nell'era postmoderna del XXI secolo. Nella società sono sorti movimenti nuovi, prospettive diverse. C'è stato un salto di qualità nell'impegno

nelle mediazioni politiche, sindacali e cittadine più tradizionali verso un nuovo movimento più partecipativo che lotta per ottenere una democrazia reale. Molti membri delle nostre CCP si sono uniti a questi processi: lotta alla povertà, femminismo, ecologia, difesa della natura e dell'ambiente. La solidarietà con il Terzo e il Quarto Mondo, l'accoglienza dei rifugiati e dei migranti, il Movimento 15-M e i nuovi partiti politici, i Círculos de espiritualidad (circoli di spiritualità) di Podemos, la Banca etica, il sostegno alle proteste ("Mareas") a favore dell'istruzione, della sanità, dei servizi pubblici, dei pensionati, i Círculos del Silencio (circoli del silenzio), la denuncia dei CIE (centri di internamento per stranieri), il sostegno alla piattaforma Stop Desahucios (stop sfratti)... Tutto questo in risposta alle nuove preoccupazioni della nostra società.

In ambito ecclesiale continuiamo a celebrare i nostri Incontri locali e nazionali delle CCP, alternandoli a Giornate di studio e riflessione. Come Comunità siamo presenti in *Foros cristianos locales*, nel *Colectivo de Mujeres y Teología*, nel Congreso de Teología, e in modo particolare in Redes Cristianas, che riunisce circa 200 comunità spagnole. Di recente è nato un nuovo gruppo di riflessione e di dibattito sui nuovi paradigmi emergenti, con un blog proprio, che riunisce più di cento membri di CCP, scienziati, ecumanisti, no-global, credenti e non credenti... costruttori di una nuova utopia e di nuovi processi di umanizzazione.

La nostra linea di pensiero

Il filo conduttore che per tutta la nostra storia ha guidato le nostre CCP è stata la riflessione sulle basi e sugli obiettivi su cui si fonda la coerenza interna del nostro modo di essere. Basi che si sono rinnovate nel corso dei nostri più di 40 anni di storia, attraverso gli Incontri nazionali e le Giornate di riflessione.

L'esperienza di fede accumulata nelle nostre CCP nel corso degli anni ha vissuto un processo di cambio d'epoca molto profondo. Uno tsunami culturale ci ha travolti e circondati di un'immensa ondata di elementi scientifici, eco-umanisti, sociali, religiosi...e ha generato i nuovi paradigmi emergenti.

Gli scritti di Lenaers, Spong, Hick, José María Vigil e più di recente María López Vigil durante l'Incontro CdB di Malaga hanno provocato in noi, in un primo momento, uno sconcerto forte e doloroso, ma ci siamo affidati a un nuovo paradigma post-religioso e sovreligioso che ci dà sollievo e

nuova forza nella liberazione. In molte delle nostre comunità ci siamo spogliati del modello teista ed eteronomo della nostra teologia tradizionale, e abbiamo gradualmente riformulato la nostra fede in Gesù di Nazareth con un nuovo linguaggio teologico, maggiormente in linea con l'epoca attuale, con i progressi scientifici, in sintonia con una spiritualità laica, fondata su un'etica umanista e favorevole a una qualità umana profonda.

Abbiamo decostruito gli antichi miti biblici, propri di una formulazione teologica tradizionale, iniziando una lunga traversata del deserto, come esiliati, e allo stesso tempo stiamo ricostruendo un nuovo paradigma teologico post-religioso e post-teista, basato sul movimento originario di Gesù di Nazareth. Santiago Villamayor, nostro compagno delle Comunità di Saragozza, afferma: *“La Bibbia è per noi una grande metafora, non ha ragione, bensì ha un'anima di liberazione. La Creazione, il Peccato, l'Incarnazione, la Redenzione o la Resurrezione e la Vita Eterna...non sono sequenze di una grande epopea storica. Sono simboli delle costanti esistenziali della condizione umana e della chiamata alla fraternità”*.

Paesi Baschi

Le Comunità Cristiane di Base (*Kristau Elkarte Herritarrak*) sono nate nel Paese Basco, *Euskal Herria*, nelle province di Biscaglia, Guipuzcoa, Navarra, Alava e Baiona a partire dall'anno 1975. La creazione permanente e strutturata delle nostre CdB inizia però nel 1977. Noi viviamo la nostra fede sempre ricordando la complessità della cornice in cui si iscrive il nostro popolo: quella di un'amministrazione ripartita fra Spagna e Francia; teniamo a mente la nostra fede cristiana liberatrice, mantenendo impegni ecclesiastici, sociali, culturali e politici. La crisi economica e le sue relative conseguenze, la povertà, i migranti e i rifugiati, l'esclusione sociale, i conflitti politici, i diritti umani individuali e collettivi, la pace, la situazione dei prigionieri sociali e politici, il diritto di scelta del Paese Basco, il rinnovamento della Chiesa a partire da una fede liberatrice... questi sono i temi che abbiamo posto al centro del nostro pensiero e del nostro operato durante tutto l'arco del biennio 2016-2018 (aprile).

La situazione attuale nei Paesi Baschi

Dal momento che il numero dei membri delle CdB è in progressivo calo (per questioni anagrafiche) e che

sussiste la necessità di intensificare le nostre attività e tessere legami comuni sempre più forti con Herria 2000 Eliza e con l'ordine dei preti del Paese Basco, ci impegniamo a mantenere un atteggiamento di riflessione, di impegno e ad intraprendere azioni permanenti in ognuna delle nostre diocesi. Un esempio di questo impegno è stato la pubblicazione della rivista Herria 2000 Eliza (un bimestrale) che ha da poco compiuto 40 anni.

Ci poniamo come obiettivo quello di rafforzare un movimento cristiano di base. Contiamo in totale circa 70 membri.

Il raggio d'azione dei diversi gruppi

Abbiamo svolto riunioni e assemblee annuali al fine di riflettere e agire davanti alle questioni più urgenti che ci troviamo a fronteggiare. Nello specifico quest'anno stiamo:

- lavorando sulla crisi della Chiesa basca, vista anche la presa di posizione conservatrice dei vescovi, il processo di laicizzazione ecc...;
- a livello della comunità di tutto il popolo Euskal Herria stiamo trattando la questione dei prigionieri baschi, il diritto di scelta, l'economia in relazione alla povertà, i diritti sociali, la pace ottenuta tramite la giustizia;
- rielaborando il nostro ruolo in quanto comunità e movimento di base all'interno della società basca. Durante il biennio 2016-2018 abbiamo tradotto il nostro impegno in azioni concrete, grazie al supporto di comunicati e opere:
- abbiamo sostenuto i prigionieri baschi allontanati e dispersi all'interno dei confini spagnoli e francesi, tenuti lontani dal loro popolo e quindi anche dalla loro famiglia, adoperandoci in difesa dei loro diritti anche rivendicando questi ultimi;
- abbiamo aderito e partecipato alla manifestazione di Baiona durante il disarmo del gruppo ETA (aprile 2017);
- abbiamo aderito e partecipato all'importante manifestazione annuale tenutasi a gennaio per il rilascio dei prigionieri baschi;
- continuiamo a denunciare la pratica della tortura, ancora utilizzata, proponendo ai nostri vescovi di intervenire per abolirla;
- abbiamo realizzato celebrazioni di preghiera e accordi per gestire la situazione dei prigionieri politici e sociali;
- abbiamo indetto delle giornate per la rivendicazione dei diritti umani e contro la prigionia;
- in occasione del nostro ultimo incontro, che si è tenuto a marzo di quest'anno, ci siamo presi vari impegni, sia sul piano dei diritti umani, politici,

economici, culturali ed ecologici, sia relativamente al rinnovo della nostra Chiesa, in quanto popolo di Dio.

Cerchiamo di avanzare fianco a fianco agli altri membri del nostro popolo, mostrandoci solidali con tutte le vittime, inoltre collaboriamo per ottenere la giustizia e per vedere la fine dell'ingiustizia, che è fonte di innumerevoli conflitti e sofferenze. Partendo dalla realtà di Euskal Herria e dalla situazione in Europa, ci impegniamo a costruire in percorso unico, dettato da libertà, uguaglianza, giustizia e pace. In quanto Comunità Cristiane di Base, insieme all'ordine dei preti baschi e a Herria 2000 Eliza, abbiamo lavorato, come sempre nella storia, accostandoci alla ricerca della vera pace per il nostro Popolo, rimanendo vicini a coloro che soffrono per le conseguenze di un'economia ingiusta, per i conflitti politici e per il non riconoscimento dei loro diritti. Facciamo appello costantemente e con urgenza alla speranza che risiede nel Vangelo di colui che "è venuto a portare la libertà agli oppressi, ai poveri, per liberare i prigionieri".

Volgendo lo sguardo al domani

Il progressivo calo del numero dei membri e le difficoltà che si incontrano nel costruire una continuità effettiva includendo nuovi giovani rappresentano degli ostacoli sul nostro percorso verso un rafforzamento, sia in quanto Chiesa sia in quanto fedeli. Dobbiamo ritrovare un nuovo cammino in una Chiesa rinnovata, così come altri modi di vivere la fede e la spiritualità in una società laica e post religiosa. La speranza e la capacità di agire per il nostro popolo, per un mondo nuovo, per una Chiesa come quella di Papa Francesco ci sostengono e ci portano a continuare la nostra ricerca sempre coltivando i legami con altre comunità ed altri gruppi nel Paese Basco, in Spagna e in Europa. Sempre rimanendo solidali nei confronti dei popoli più poveri che vivono nel nostro mondo.

Svizzera

Il movimento delle comunità di base in Svizzera è composto da cinque comunità francofone (Ginevra e Nyon) e da quattro comunità germanofone (Küssnacht, Lucerna e San Gallo). I membri delle comunità sono attenti ai segni del tempo, si impegnano socialmente, vivono la spiritualità nella vita quotidiana e sostengono diversi movimenti solidali. Le prime comunità di base sono state fondate

verso il 1973 in Francia e Svizzera francese, e nella Svizzera tedesca nel 1980. I fattori scatenanti sono stati: l'avvento del Concilio, la teologia della liberazione e le comunità cristiane dell'America Latina. Dal 1995 i gruppi di base svizzeri sono lentamente diventati sempre più piccoli, si sono dissolti o si sono trasformati.

Oggi, i gruppi germanofoni contano da 5 a 10 persone che si riuniscono ogni 15 giorni. Le comunità romande contano, invece, da 10 a 50 membri che si riuniscono una volta al mese per una celebrazione, e talvolta si incontrano di sera per dei momenti di riflessione. Queste occasioni di scambio ci permettono di pregare, cantare, condividere le rispettive esperienze e comunicare. Insieme cerchiamo di rendere attuale il pensiero e la vita di Gesù nella nostra vita quotidiana.

Queste riflessioni ci permettono di portare nel nostro quotidiano alcuni temi o sfide personali e rafforzano la fiducia reciproca nelle promesse di giustizia e di pace. Ci consideriamo come facenti parte della Chiesa e la plasmiamo, in varia misura, convinti che la fede cristiana sia essenzialmente una forza di cambiamento.

In Svizzera, l'organizzazione di queste comunità si basa su una struttura minima: un coordinatore svizzero e un interlocutore per la Svizzera francese, con un incontro annuale tra tutti e nove i gruppi. E questo è ciò che permette alle comunità svizzere di vivere, rafforzarsi e fraternizzare.

Il nostro collettivo sostiene diverse azioni "politiche": nonostante il messaggio di un Dio liberatore e lo sguardo privilegiato verso i poveri di questo mondo guidino le nostre vite e il nostro impegno, questi poveri sono quasi totalmente assenti nei nostri gruppi.

Il 10° Incontro europeo delle Comunità Cristiane di Base è stato organizzato dalla Segreteria del Collettivo europeo delle Comunità di Base con la collaborazione della Segreteria tecnica nazionale delle CdB italiane.

I servizi di interpretariato e la traduzione dei testi nelle lingue utilizzate al seminario (francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco) sono stati effettuati da otto studenti tirocinanti del DIT – Dipartimento di Interpretazione e Traduzione dell'Università degli Studi di Bologna – sede di Forlì.

Perché e come impedire che s'installi una "nuova" società mondiale sempre più ineguale?

Buongiorno a tutte e a tutti. Ringrazio la vostra organizzazione e Massimiliano Tosato per avermi fatto l'onore di essere con voi stamane. In effetti è sempre un onore per un italiano parlare, è il più bel regalo che un italiano possa ricevere. A Natale potete avere dei problemi per non saper cosa regalare ai vostri amici stranieri; però, se sono italiani, il miglior regalo che potete fare a Natale, a Capodanno, a Pasqua, è dirgli "parla" e lui - o lei - sarà tutto felice... Ecco perché io sono felice di essere qui. E voglio ringraziarvi per questa possibilità perché, tra l'altro, non tutti hanno la parola nel mondo. Sono miliardi che non hanno la parola, che non esistono perché non contano, perché non valgono finanziariamente. Oggi la parola è limitata.

Stamane abbiamo fatto sussurrare a Dio una preghiera e Dio che cosa ha sussurrato all'uomo? E a quanti Dio dà la parola? Sarebbe già una prima questione fondamentale riflettere sul fatto che forse oggi - e questo sarà il tema centrale del mio intervento - non c'è un Dio che parla, o che, almeno, noi non lo ascoltiamo; noi ascoltiamo i potenti, noi ascoltiamo i ricchi, noi ascoltiamo quelli che possono decidere, perché sono ricchi, potenti. E questi potenti ci parlano non di amore, ci parlano di guerra, della naturalità della guerra, ci parlano della naturalità della povertà, ci parlano della naturalità dell'ineguaglianza... e noi ascoltiamo, noi ascoltiamo i potenti, perché anche noi probabilmente crediamo nella naturalità della guerra o che non si può far niente contro la guerra.

Anche noi forse crediamo nella naturalità della povertà: ci sono sempre stati i poveri, ci sono i poveri, ci saranno i poveri, tutt'al più possiamo far la carità, possiamo dare un aiuto ai poveri affinché non soffrano troppo.

Quindi io ho cambiato lo schema del mio intervento; non seguite quello che c'è scritto sul Quaderno con il programma dell'incontro, seguite me, ascoltate me stamane, anche perché ho notato un'altra cosa: un drammaturgo norvegese, Ibsen, diceva che "l'uomo è una parola di Dio che non si ripete mai" e in effetti oggi io sono una parola di Dio, perché sono il solo ad avere la cravatta, bellissimo no? Voi siete una massa informe di persone che non hanno la cravatta, io invece sono unico e in più posso parlare e voi invece dovete ascoltare. Ma quanto aveva ragione Ibsen a dire che ogni persona è una parola

di Dio che non si ripete mai!

I dominanti ci dicono tre cose

Io prima vorrei vedere perché i dominanti ci parlano e noi li ascoltiamo. E mi inserisco anche nella logica della preghiera di stamane, che dice: "noi siamo quelli della rivolta e del ribaltamento dei valori che difendiamo da sempre". Cos'è che ci dicono i dominanti? I dominanti ci dicono, probabilmente, tre grandi cose.

La prima è che il principio fondatore della nostra vita e della vita è l'utilità: se qualcosa non è utile non vale. Dalla fine del XIX secolo (non entro dei dettagli) tutto il pensiero economico sociale delle nostre società dominanti è stato intorno al principio dell'utilità. L'utilitarismo dice che una pianta, un animale, noi, una persona anziana, un bambino, che sia di colore nero o bianco, ha valore se è capace di produrre ricchezza per il capitale esistente. Cosa vale una signora di 83 anni che vive in uno scantinato a Milano e che ha una pensione di 300 euro al mese? Cosa vale? Chi si occupa di questa signora per sapere di cosa ha bisogno? E cosa vale invece quella persona che è capace di avere un potere di acquisto considerevole? Addirittura ci sono persone che oggi hanno così tanta capacità di acquisto che non sanno più cosa acquistare, perché hanno tutto.

Come mai la nostra società oggi considera che sia normale, giusto, legittimo e ragionevole che il presidente direttore generale di Amazon Jeff Bezos abbia guadagnato l'anno scorso 34 miliardi di dollari? Ora, è chiaro, queste cifre non significano niente: cosa fa con 34 miliardi? Ve lo spiego io cosa significano: che un insegnante di scuola elementare italiano, che guadagna 1500 euro netti al mese dopo 10 anni di professione, quindi guadagna 18.000 euro all'anno, e che fa la professione più bella che ci sia, quella di essere insegnante di scuola elementare, ebbene, deve lavorare 1.922.000 anni per guadagnare quanto ha guadagnato senza lavorare, a causa del rendimento finanziario, il signor Bezos.

Che economia è questa? Economia significa "regole della casa": *oikos nomos*, economia, autonomia, queste sono le regole della casa, che bella casa abbiamo! Ma anche noi partecipiamo, perché se abbiamo una buona pensione siamo contenti, ed

è giusto che abbiamo una buona pensione. Ma forse ci sono 5 miliardi di persone che non hanno la pensione... L'utilità: perché si dovrebbe dare un lavoro a 52 milioni di giovani dei paesi del Mediterraneo quando non valgono niente, non sono competenti, non hanno saperi, da loro non si può estrarre neanche un euro?

Perché dobbiamo dare loro il lavoro? E perché si dovrebbe sviluppare la Calabria, oppure una zona dell'Africa, oppure le favelas di Nairobi? Perché? Cosa ci portano come denaro se noi sviluppiamo i 400.000 abitanti di Richibera, che è una delle più grandi favelas del mondo? Cosa ci portano? E perché dovete sviluppare questa foresta piuttosto dell'altra? Se l'altra foresta ci dà più rendimento finanziario, abbandoniamo questa. Abbiamo abbandonato il carbone in Belgio non perché la gente amasse l'aria pulita o perché voleva evitare la silicosi ai minatori, ma perché importare il carbone dalla Polonia oppure dall'Australia costava meno, per cui c'è tanto carbone ancora nel Belgio, ma ormai non vale un fico secco. L'utilità. Provate voi a non essere utili. Ancora una volta: perché voi valete come pensionati? Perché vi vogliono bene? Se non potete andare al Carrefour o al Metrò o al Walmart, in ogni Stato del mondo, per comprare, chi siete? Questo è il principio dell'utilità.

E questo significa poi, *seconda cosa*, che il principio basilico, come direbbero gli spagnoli, *della nostra società è la violenza, non è l'amore*. I dominanti non ci insegnano ad amare, i dominanti ci insegnano a essere più forti, a essere più competitivi, a essere geniali, innovatori, a portare soldi, a spendere il più possibile... non ci insegnano a dire buongiorno a chi incontriamo. Il dominante necessariamente oggi nella società è violento: si fa violenza alla natura, la si distrugge senza problemi; e addirittura anche i buonisti, quelli che dicono di essere per lo sviluppo sostenibile, parlano come tutti ma non fanno, parlano di sviluppo sostenibile... Sono quintali e quintali i documenti che l'Onu produce sullo sviluppo sostenibile, sono centinaia le conferenze internazionali fatte dai contadini, dagli industriali, dagli informatici, dai produttori di armi, che fanno riunioni sullo sviluppo durevole e poi non fanno niente, anzi, continuano a produrre uno sviluppo inaccettabile. Violenza alla natura, violenza rispetto ai più deboli.

La violenza: l'economia è violenta, la finanza è predatrice. Il secondo principio fondamentale della nostra società è la violenza. Gli americani sono bravi nella violenza: se voi andate in una qualsiasi città americana vedete che le camionette, i camioncini,

tutti hanno su scritto "*Only the strong will survive*" (solo i forti sopravviveranno).

E finalmente *il terzo principio, oggi caratteristico, che noi accettiamo, è l'ineguaglianza*. Noi tutti pensiamo che non siamo uguali. Sì, è bello dirlo nelle preghiere, è bello dirlo quando bisogna parlare in pubblico, che tutti siamo uguali, però in realtà noi crediamo fermamente che gli uomini e le donne non sono uguali, che i bianchi e i neri non sono uguali, che i ricchi e i poveri non sono uguali, che gli intelligenti e gli stupidi non sono uguali, cioè che non sono uguali rispetto ai diritti. Sono differenti, è chiaro, ma rispetto ai diritti l'imbecille o il genio sono uguali. No, non è vero.

Perché allora l'insegnante deve guadagnare 1500 euro e Bezos o un magnate della finanza devono guadagnare 1 miliardo, 2 miliardi, eh? L'ineguaglianza è accettata, metabolizzata da tutti noi con la speranza, beninteso, di essere ciascuno meno ineguale dell'altro. Questo è un pochino quello che ci sussurrano ogni giorno i dominanti alla televisione, alla radio, sui giornali, della nuova macchina BMW che dobbiamo comprare, perché se no non siamo niente, del nuovo telefonino... questo ci sussurrano: delle nuove vacanze all'ultimo minuto, dove non si paga niente, del *last minute holiday*. Questo ci sussurrano.

E poi avere compassione, non possiamo mica rifiutarci... Si può avere compassione o, almeno condividere i sentimenti della difficoltà, così siamo contenti. Abbiamo avuto compassione e il mondo può continuare. Le guerre, ad esempio: se oggi uno si battesse contro la guerra in Siria, ci sarebbe subito qualcun altro che gli dice: ma chi sei? Ma non hai capito che l'uomo è violento? che l'uomo per natura fa la guerra? che Caino ha ucciso Abele e quindi ci saranno sempre i Caino che uccideranno gli Abele?... Non si può smettere questa guerra. E se uno propone l'interdizione delle armi nucleari, immediatamente un altro dice: come si fa a convincere gli Stati Uniti a deporre le armi? Quelli hanno le armi anche a casa per spararsi fra di loro, figuratevi se vogliono abbandonare le armi nucleari. Impossibile abbandonare le armi nucleari.

E poi la Francia: se la Francia non avesse le armi nucleari non sarebbe niente, non sarebbe una potenza. Andate a domandare ai francesi di abbandonare le armi nucleari, Macron vi dirà: "*Mais tu es complètement fou*" (sei completamente pazzo). Macron propone l'esercito europeo, figuratevi se abbandonerà l'arma nucleare francese! Perché l'esercito europeo serve a Macron per affermare la Francia, la potenza della Francia, perché non

può essere così potente sul piano economico come la Germania. La Germania non può avere le armi, mentre la Francia ha le armi nucleari. Macron *est le plus grand européen actuel*, perché vuole l'esercito europeo. E' così carino e gentile Macron! Ha anche lui la cravatta come me, sembra bravo, parla di amicizia, parla di sicurezza, per cui l'esercito europeo... come si può rifiutarglielo? Viene dalla finanza, capisce il mondo, è intelligente, mica è un barbaro come Salvini! Noi italiani non abbiamo Macron, siamo un popolo sfortunato, noi abbiamo Salvini, abbiamo Di Maio, abbiamo Berlusconi, abbiamo Renzi e chi più ne ha più ne metta. Eh, l'ineguaglianza!

Lavorare sui processi

Cosa si può fare? Contro i principi dell'utilità, della violenza e dell'ineguaglianza, cosa si può fare? La mia proposta è che dobbiamo lavorare sui processi: *la rivolta è un processo*, la rivolta non è solo una soluzione. La rivolta è un processo attraverso il quale nasce la lotta politica civile, non con le armi. Ci vuole quindi un processo di lotta, ma come?

In due fasi: la prima è la *decostruzione della legittimità del sistema oggi dominante*. Siete pronti a lavorare nel vostro cervello per decostruire i principi fondatori del sistema di oggi? Bisogna farlo. Se non si decostruisce qui, si arriva a dire come Salvini: "Porti chiusi, cuori aperti". Non si capisce se il cuore è un muscolo oppure una pietra: immagino che sia piuttosto una pietra, ma se è un muscolo è diverso. Quindi: decostruire! E cosa significa decostruire?

Innanzitutto rifiutare di accettare che l'impoverimento, la povertà, sia considerato un fatto di natura. La povertà non è come la pioggia, che è lì e contro la pioggia cosa si può fare? Avere un bell'ombrello, però la pioggia c'è sempre. No, la povertà non è una pioggia, la povertà è un atto creato da una società ingiusta; e ci sono delle società che sono ingiuste e altre società che sono meno ingiuste, per questo non hanno la stessa povertà di altre società che sono ingiuste. La povertà è un fatto storico, sociale, creato da noi uomini. Non è Dio che vuole i poveri, Dio non vuole che la gente nasca povera per poi dire: "lasciate i poveri venire a me", che è un grande egoismo. Dio non è egoista, Dio non ha creato la povertà perché i poveri possano avere domani diritto ai Cieli più dei ricchi, visto che per i ricchi è difficile passare ecc. ecc. Siamo noi che creiamo la povertà.

Se decostruiamo questo, allora capiamo che ha ragione papa Francesco quando dice: "la carità non è una soluzione". *La soluzione sta nel cambiare i fattori strutturali che creano l'impoverimento*, non la carità, non l'aiuto: aiutare i poveri a soffrire meno, ma poi continuare a mantenere i fattori strutturali che creano l'impoverimento... Quindi: decostruire! Ciascuno di voi ha il suo compito, non pensate che siano solo gli altri che devono decostruire. E ciascuno di noi sa cosa deve decostruire. Non sta a me dirvelo. *E questo processo di decostruzione deve andare al cuore della violenza degli esseri umani*. Ecco perché la prima cosa da fare, a casa e poi a scuola, è imparare a saper dire buongiorno all'altro. Noi cristiani ci hanno abituati a pregare... noi si dovrebbe imporre che in tutte le scuole e in tutte le fabbriche ogni giorno si dica: "hai imparato a dire buongiorno all'altro?". E cosa hai fatto oggi per dire buongiorno all'altro? Oggi invece il vangelo quotidiano è *be competitive*: sii concorrente, sii competitivo! Impariamo bene a essere competitivi e nessuno ce lo deve insegnare, perché appena uno ci dice di essere competitivo noi sappiamo come: ammazzando l'altro, facendo violenza all'altro, noi lo sappiamo.

Quindi, noi del 10° congresso europeo delle Comunità cristiane dibase impariamo a dire buongiorno all'altro, per prima cosa.

Decostruire la guerra

E' chiaro che oggi si può decostruire la guerra, per esempio lottando affinché sia ratificato il trattato internazionale, firmato da 122 Stati dell'ONU il 7 luglio dell'anno scorso, che vieta la produzione, la distribuzione, il consumo e l'uso delle armi nucleari. Quanti cristiani nel mondo sanno che c'è questo trattato? E bisogna lottare perché sia ratificato da 50 stati. Beninteso gli Stati Uniti hanno detto che è carta straccia, che non serve a nulla. Ma son cento e più anni che gli Stati Uniti dicono sempre che non serve a nulla tutto ciò che è contrario ai loro interessi...

Ora hanno minacciato di ritirarsi dalla Corte Penale Internazionale: se mai questa iniziasse a indagare su certi comportamenti criminali degli americani rispetto ai neri, rispetto agli altri... Trump ha detto che nessun ufficiale della Corte Penale Internazionale potrà mai entrare in territorio americano. E tanti americani ne sono felici, come tanti italiani son felici di chiudere i porti.

Quindi bisogna lavorare, perché è possibile far sì che il trattato dell'ONU, che vieta le armi nucle-

ari, diventi realtà. E' possibile. Però... All'Italia e al Belgio, per esempio, è stato vietato dagli Stati Uniti di partecipare ai gruppi di lavoro dell'ONU in preparazione di questo trattato. Eppure la Costituzione italiana dice che l'Italia ripudia la guerra (art. 11). All'ONU si sta preparando un trattato internazionale di divieto delle armi nucleari e l'Italia non ha potuto partecipare ai lavori. Gli Stati Uniti hanno detto "tu non ci vai" e, siccome l'Italia è un paese sovrano, indipendente politicamente, economicamente e... l'Italia non ci è andata. Così il trattato è stato approvato senza la presenza fisica degli italiani.

E lo stesso è per i Belgi. Io abito in Belgio. Anche il Belgio è un paese indipendente, anzi, si bisticciano tra Fiamminghi e Valloni per sapere chi è più indipendente dell'altro. E perché non sono potuti andare l'Italia e il Belgio? Perché l'Italia e il Belgio fanno parte dei 5 Paesi al mondo che ospitano armi nucleari straniere. Le armi nucleari americane fuori dell'America sono in 5 paesi: l'Italia, il Belgio, l'Olanda, la Germania e... la Turchia.

Ora si capisce perché la Turchia è così potente nei confronti degli americani, perché se la Turchia dice: "Tu non vuoi la politica turca? e io ti chiudo le armi nucleari e do eventualmente un bacetto alla Russia...". Ecco, si può lottare contro la guerra; quindi, concretamente, dobbiamo batterci per l'interdizione delle armi batteriologiche e delle armi nucleari, è possibile. Non è possibile se non lo vogliamo. E' possibile: sarà fra 50 anni, fra 100 anni, ma sarà possibile eliminarle.

Il sistema finanziario

Oggi un'altra cosa importante è il sistema finanziario, lo abbiamo visto. Perché non eliminiamo i paradisi fiscali? Paradisi fiscali significa che è legale dichiarare: "io non voglio pagare le tasse e me ne vado laggiù". Il famoso Bezos, che ha guadagnato 34 miliardi solo perché il valore delle sue azioni è aumentato, non ha pagato una lira di tasse negli Stati Uniti né altrove, anzi quest'anno, è cosa ufficiale, Amazon ha ricevuto 181 milioni di restituzione per motivi fiscali da parte dello Stato americano.

Non ha pagato una lira di tasse, è pubblico, e la fortuna personale di Bezos è oggi di 151 miliardi. Sembra che nessuno mai negli ultimi 200 anni, facendo cura di tutti i cambi di valori ecc., possa dire di essere stato così ricco come oggi Bezos. Nemmeno Rockefeller, che è stato considerato finora il più ricco uomo mai esistito nel mondo negli ultimi 200 anni. Bezos 151 miliardi! Domandatevi quanti

Stati nel mondo hanno un prodotto nazionale che supera i 150 miliardi. Però è un dato. Perché cerchiamo i paradisi fiscali? Perché abbiamo accettato che tutte le casse di risparmio venissero privatizzate? Dove sono le casse di risparmio italiane? Non c'è più nessuna banca di risparmio pubblica. Perché l'abbiamo accettato? Perché i sindacati hanno accettato di mettere le loro pensioni sui mercati finanziari? Perché i fondi di pensione? E perché un fondo di pensione degli insegnanti di scuole secondarie di Toronto possiede il 38% del capitale della società di gestione dell'aeroporto di Bruxelles? E forse questi pensionati di Toronto non sanno nemmeno che sono proprietari dell'aeroporto di Bruxelles...

Perché non cambiamo il sistema finanziario? Perché accettiamo che il 30% delle transazioni finanziarie attuali siano automatizzate? E oggi si fanno soldi con delle transazioni al milionesimo di secondo. Io non so se voi capite che cosa è un milionesimo di secondo. Nessuno lo sa. Figuratevi un milionesimo di secondo! E si fa soldi. Dov'è allora la funzione della finanza, che è quella di rispettare le regole tra risparmio e investimento, quando si può far soldi semplicemente vendendo e comprando titoli azionari in un milionesimo di secondo? Questo è il sistema attuale.

Dov'è il tempo umano della finanza in tutto questo? Perché non lottiamo contro la finanza al milionesimo di secondo? La gente dice: ma non lo sapevo. Ora lo sai. Allora da domani mattina *bisogna battersi per andar contro la finanza del milionesimo di secondo*. Perché queste cose sono centrali.

Abolire il diritto di proprietà sul vivente e sull'algoritmo

Perché abbiamo riconosciuto, a partire dal 1980, da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti, la legittimità del brevetto sul vivente? Cioè la proprietà privata sul vivente, sulle cellule, sulle molecole, sulle proteine, i batteri, i microbi, i geni umani... Perché abbiamo accettato il diritto di proprietà privata sul vivente? E oggi ci sono 51.000 brevetti in mano alle imprese private multinazionali agricole, chimiche, farmaceutiche.

Non è Dio oggi che possiede la terra, non è Dio oggi che controlla il vivente: sono le imprese che posseggono i 51.000 brevetti sul vivente. Perché accettiamo i 51.000 brevetti sul vivente? Perché accettiamo i brevetti sull'intelligenza artificiale, sugli algoritmi di Ibm, di Amazon, di Google, Facebook, Netflix ecc.? Perché accettiamo che loro posseggano

l'informazione? Sono proprietari! Voi sapete che, tra alcuni mesi, se vorrete mandare a una vostra amica la foto del vostro nipotino, voi pagherete: pagherete per mandare la foto che avete fatto, perché Instagram ha ottenuto di avere un algoritmo che vi permette di trasferire in un millesimo di secondo la foto dei vostri nipotini. Sono loro che fabbricano questa ricchezza immateriale. E dovete pagare. Perché accettiamo la proprietà privata dell'algoritmo? Dell'intelligenza artificiale? I signori della memoria non sono i popoli, i popoli non hanno più memoria; sono Google, sono Amazon... Perché gli abbiamo dato la possibilità, la legittimità di essere proprietari dell'algoritmo.

Allora, in tutto questo, noi che ci gargarizziamo di essere un popolo democratico, dov'è la democrazia, scusate? Perché andiamo a votare? E perché domani, invece di andare a votare, staremo a casa in poltrona e faremo clic lì, clic là ogni giorno, ogni dieci minuti, e avremo *the immense global democracy*? Questa è la democrazia? Ma non conteremo più niente. Non conteremo niente. Per questo ci vuole una rivolta, dobbiamo abolire il diritto di proprietà sul vivente, dobbiamo abolire il diritto di proprietà sull'algoritmo. Se no, potete avere un miliardo di contadini che scendono nei campi per rivendicare che sono loro i giardinieri della terra, ma Maxigenta e Bayer se ne fregheranno altamente, li manderanno a quel paese nel nome di Dio e della felicità di tutti quanti. Siete pronti a lottare contro, per l'abolizione del diritto di proprietà privata sul vivente?

Come fare la rivolta

In tutto questo il grosso problema nostro è di sapere come fare questa rivolta per costruire un mondo diverso: siamo 8 miliardi di persone, tra poco, e abbiamo 4 miliardi di persone che non hanno accesso regolare, solido e rigoroso, all'acqua, nella quantità e nella qualità necessarie. E il nostro sistema ci sta spiegando che le risorse vitali si stanno rarefacendo, che c'è la penuria dell'acqua, che c'è la penuria del suolo fertile, che c'è la penuria delle buone sementi, che c'è la penuria delle foreste buone che si rigenerano, che c'è la penuria dell'acqua buona... e stanno tentando ora in California di vendere il cielo.

Leggevo stamani sul *Resto del Carlino* che gli italiani devono essere felici perché c'è un'impresa che ha fatto a *new water design*, cioè ha inventato un rubinetto nuovo... Non si spende niente per i 4 miliardi di persone che non hanno accesso all'acqua, ma noi avremo nei prossimi alberghi *the new*

water design, che ha avuto il premio per l'estetica. *Il nostro problema è sapere "come" fare la rivolta*. Perché è facile per me dirvi cosa si deve fare; se uno vi domandasse: "dicci quali sono le tue proposte", anche voi sareste capaci di farlo, non avete mica bisogno di Petrella; tutto il problema è sapere "come". Però il "come" nessuno può dirvelo. *Se non lo trovate voi, nessuno può dirvi come*.

Nel 1820, quando un operaio valeva meno della merda, nessuno insegnò agli operai come lottare, e cominciarono: cominciarono a mettere una copola, un cappello, quando un operaio moriva a 40 anni e lasciava moglie e figli senza nessuna sicurezza sociale; gli altri operai, gli altri poveri, non le madri patronesse della chiesa cattolica, mettevano i soldini e lì nacque il mutualismo, dagli operai stessi. Oggi noi dobbiamo essere mutualisti, ma non mettere i soldini: mettere le nostre idee, il nostro tempo, le nostre emozioni, le nostre utopie.

Noi dobbiamo essere *produttori di utopie*, non gestori efficienti di quello che abbiamo ora; noi abbiamo il dovere, non il diritto, di avere utopie, il dovere di voler cambiare il mondo e realmente, non a parole, cambiando i fattori strutturali, eliminando il diritto di proprietà privata sul vivente, eliminando i paradisi fiscali, aprendo i porti... e forse avere un po' più cuori di pietra, ma apriamo i porti anzitutto. Queste cose si imparano insieme.

Impoverimento e comunità locale

Ecco perché la lotta contro i fattori strutturali dell'impoverimento! Ormai da anni mi son permesso di proporre che non si parli più di povertà, perché la povertà è un termine che dice la situazione di uno stato: c'è la povertà. Si deve parlare di impoverimento, dei fattori che creano l'impoverimento, e sono questi che possono essere eliminati. E' chiaro che la redistribuzione del reddito in maniera più giusta non serve a nulla: non serve a nulla domandare a Bezos che dia 25 dei 150 miliardi che ha, che li redistribuisca diventando filantropo, tanto lui di averne 125 o 150 non lo saprà nemmeno. Bisogna intervenire nei processi di creazione del reddito, non una volta che il reddito è stato creato in maniera ineguale e allora cominciare a dire: "un pochino di briciole lo si dà agli altri".

La redistribuzione del reddito, una volta che il reddito è creato, non serve a nulla se non ad alleviare un pochino le ineguaglianze, ma non a eliminare le cause dell'ineguaglianza. Bisogna intervenire sulla finalità: quando, ancora oggi, tutto il sistema dell'economia e dello sviluppo sostenibile è basa-

to sul principio che lo sviluppo sostenibile non è una finalità, ma i dominanti ci dicono che è una condizione buona per avere la crescita, non avremo mai uno sviluppo sostenibile finale, perché la finalità resta sempre la crescita. Ancora oggi tutto il dibattito, da 10-15 anni, è sempre sulla crescita, su come far crescere il Pil, come far crescere il Pil per diminuire il debito, come far crescere il Pil per risolvere i problemi della guerra, come far crescere il Pil per risolvere il problema della povertà, come far crescere il Pil... e la chiamano economia circolare: *siamo nel circolo dell'impoverimento crescente*. E, allora, ecco perché la comunità locale è importante. Mi rivolgo a persone che stanno sperimentando da anni, da decenni, il concetto di comunità locale. Non è che la soluzione deve partire dal basso: deve partire da tutte le parti, deve partire dal basso, dall'alto, dal cielo, dalla terra, dalle miniere, dalle foreste, da tutti i livelli. Ed ecco l'importanza della comunità locale, che non è unicamente una comunità territoriale, ma è *una comunità di vita e questa comunità di vita è locale, mondiale, nazionale*, a Rimini come in un quartiere, in Europa come in Africa.

Proposta conclusiva: i beni comuni pubblici

Concludo facendo una proposta, che è anche importante dopo tutte quelle che ho già fatto: bisogna reinventare, bisogna ricostruire i beni comuni pubblici. Abbiamo tutto mercificato, abbiamo tutto privatizzato: l'acqua, il sole, l'educazione, la conoscenza, la salute, i medicinali, le sementi, abbiamo tutto privatizzato e mercificato. Non potete avere una comunità senza beni e servizi comuni pubblici. Non potete avere una comunità senza beni e servizi comuni pubblici governati dai cittadini su base autoregolatrice. *Non potete avere una comunità senza beni e servizi comuni pubblici al servizio dei diritti universali*. Non c'è comunità locale senza diritti universali.

Ecco perché oggi battersi per l'acqua come bene comune pubblico mondiale è altrettanto importante che battersi contro il diritto di proprietà privata sul vivente. Oggi difendere il pubblico non è difendere lo Stato, oggi difendere il pubblico non significa difendere la democrazia rappresentativa, oggi difendere il pubblico significa salvaguardare, avere cura della comunità globale della vita della Terra. *Noi facciamo parte di una comunità globale della vita*, noi facciamo parte della vita degli animali, noi facciamo parte della vita delle piante, dei microbi, e

loro fanno parte della nostra vita. Oggi è necessario superare il concetto antropocentrico che la vita sulla Terra è al servizio del benessere degli esseri umani, che così sono in grado di celebrare la grande bontà e la grande armonia di Dio. Non siamo qui solo per celebrare Dio: cominciamo a celebrare la vita, e Dio lo capisce, perché Dio è vita e non ha bisogno delle cerimonie degli esseri umani per sentirsi dire "Tu sei grande, Dio".

Amiamo la vita e avremo esaltato Dio, però se non amiamo la vita anche degli altri possiamo esaltare Dio quanto vogliamo, ogni domenica, ogni notte, ogni sera, ma non avremo fatto altro che bestemmiarlo e Dio non sarà contento.

Partendo da queste cose vi auguro una bella giornata e vi auguro di dormire bene stanotte, perché non sono venuto qui per non farvi dormire, ma, anzi, per farvi un pochino svegliare. E perciò sono contento e vi ringrazio di avermi ascoltato.

Riccardo Petrella

(testo non rivisto dall'autore. Trascrizione dalla registrazione e formattazione a cura della redazione)

CRONOLOGIA DEI PRECEDENTI INCONTRI EUROPEI DELLE CDB

La fede della liberazione in Europa. Amsterdam, 12-15 maggio 1983

Fede cristiana: impegno nella liberazione; le Cdb a confronto con la teologia della liberazione e la teologia europea. Torino, 24-28 aprile 1985

Evangelizzazione e nuovi meccanismi di oppressione e di emarginazione in Europa. Bilbao, 8-11 ottobre 1987

Giustizia sociale nell'Europa del '92. Parigi, 26-29 luglio 1991

Quali percorsi per le Chiese in una società pluralista? Innsbruck, 5-7 novembre 1993

Quali percorsi per le Comunità cristiane di base in Europa oggi? Ginevra, 30 novembre-2 dicembre 1995

Incontro delle Comunità Cristiane di Base europee. Edinburgo, 24-27 ottobre 2003

Vivere le fede oggi. Vienna, 1-3 maggio 2009

Il Vangelo ci renderà liberi. Esperienze, impegni e risposte delle CdB contro il sistema neoliberale. Buizingen, 19-21 settembre 2014

Testimonianze dalle Comunità

Belgio francofono - La semplicità volontaria

Nel corso dell'anno 2017-2018, le CdB del Belgio francofono hanno adottato come tema di riflessione quello della semplicità volontaria e hanno coronato il loro percorso organizzando una giornata di incontro, il 15 aprile 2018. In tale occasione hanno anche invitato Émeline De Bouver, giovane sociologa che conosce bene il tema e autrice del libro «Moins de biens, plus de liens» (si veda il bollettino CEM giugno 2018, pagine 33-44, oppure www.paves-reseau.be/revue.php?id=1547).

Un sondaggio a cui hanno aderito una dozzina di comunità ha mostrato che la parola «povertà» veniva percepita negativamente da alcuni individui, anche se presa in considerazione nel senso globale del termine, nel senso più spirituale, facendo riferimento ai «poveri di Yahvé» o alle beatitudini evangeliche.

Le parole semplicità o sobrietà paiono essere più appropriate per rispecchiare il modo in cui alcuni, giovani come anziani, desiderano vivere. Abbiamo dunque tentato di esplicitare il loro significato concreto e quali fossero le conseguenze che se ne potevano trarre. Chiaramente questo modo di affrontare il tema del nostro incontro non intende minimamente mettere in dubbio gli altri approcci, fra cui quelli sociale, ecclesiastico ed economico; pensiamo semplicemente possa essere una visione ad esse complementare.

Il movimento della semplicità volontaria affonda le proprie radici indietro nel tempo, nell'antichità, ma è soprattutto negli anni '60-'70 negli Stati Uniti che prende tale nome e che inizia ad assumere una forma, evolvendosi di pari passo con la riflessione sulla decrescita e sugli eccessi della società di consumo. In quel periodo, Hanna Arendt, con la sua critica nei confronti di questo nuovo tipo di società, ha alimentato con decisione il movimento e oggi Pierre Rhabi è l'esponente di lingua francese che meglio rappresenta tale corrente. Lo slogan che meglio descrive questa corrente di pensiero potrebbe essere la frase di Gandhi «Vivere semplicemente affinché altri possano semplicemente vivere».

Nel corso della nostra riflessione e dei nostri sforzi di tradurre in azioni pratiche il concetto di semplicità volontaria, ciò che ci ha colpito maggiormente è stato scoprire che ridurre volontariamente le nostre abitudini di consumo aveva conseguenze a tutti i

livelli della nostra vita e poteva dare a quest'ultima un nuovo significato.

La prima conseguenza riguarda la gestione del nostro tempo. Consumare di più conduce quasi automaticamente ad aspirare sempre a qualcosa in più e a maturare nuovi desideri. Risulta dunque necessario mantenere un buon reddito e spesso lavorare più duramente per farlo e per ripagare eventuali debiti. In questo nostro tentativo di consumare con limitazione, noi troviamo anche un modo per colmare un senso di vuoto: se consumiamo sempre di più si instaura un circolo vizioso, mentre scegliere la semplicità ci invita a dipendere meno dai soldi e dai beni materiali e ad avere più tempo libero da poter dedicare ad altro.

Concretamente, in questa prospettiva, da diversi anni ormai abbiamo lanciato alcune iniziative collettive per ridare vita ad alcune dinamiche di prossimità ormai perse. Il baratto, lo scambio e l'offerta, predicando un rispetto sempre maggiore per il pianeta; si tratta di un effetto diretto della scelta fatta di vivere nella semplicità, una scelta che include «la nostra solidarietà e la nostra rete di scambi». In francese si parla di GAC (Groupes d'Achat Communs, gruppi di acquisto solidale o GAS in italiano), di SEL (Services d'Échanges Locaux, servizi di scambio locale), di Repair-Café o atelier di vario tipo: luoghi di incontro dove le persone si raccolgono e aggiustano oggetti o svolgono in gruppo lavori manuali.

Il movimento della semplicità volontaria richiama chi vi aderisce ad avere più coerenza, a stabilire un ordine di priorità, a costruire un percorso che richiede tempo.

Questa giornata di riflessione ci ha permesso di scoprire che la coerenza che predichiamo si iscriveva perfettamente nel quadro di tutti gli altri nostri impegni :

- economico, verso la decrescita perché la nostra terra ha dei limiti;
- sociale, più tempo da dedicare ai nostri cari (parenti, vicini...);
- culturale ed educativo, cosa vogliamo trasmettere, un'eredità finanziaria o dei valori che non conoscono confini generazionali?
- esistenziale, mettiamo in discussione le nostre voglie, i nostri desideri e i nostri bisogni.

In questa prospettiva, ci siamo sentiti invitati a porci nuovamente la domanda esistenziale del «senso della nostra vita» riuscendo ad evitare che sfociasse

per forza in una questione di crescita personale. Con l'obiettivo di superare la vecchia distinzione tra spiritualità e impegno e fra preghiera e azione, abbracciamo il concetto di semplicità volontaria che ci permette di intraprendere un percorso di attivismo spirituale che innalza l'esistenza stessa dell'individuo poiché la integra in un qualcosa di molto più ampio di essa, come la Vita, l'Universo, il Divino, il Regno di Dio, la Natura... L'idea di essere parte di un Tutto più grande di noi ci permette di entrare, in quanto esseri umani, in una rete di relazioni che ci distanzia dall'egocentrismo: ci troviamo qui in una dimensione sacra?

Senza dubbio sarà d'obbligo fermarsi a costruire diversi legami fra tutto ciò e un'ecologia integrale, ma anche e soprattutto con l'enciclica *Laudato si*, di Papa Francesco. Al discorso partecipa dunque anche la spiritualità di San Francesco d'Assisi, con l'immagine di semplicità offerta da Gesù stesso e riproposta ai discepoli. Ecco un altro spunto per la nostra riflessione...

Pierre Collet

Austria - Politica e povertà

“Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi” (Luca 1,52-53).

Questo è ciò che noi tutti crediamo e ci auguriamo, ma in momenti come questo c'è bisogno di molta fede e di speranza, e Dio per farlo ha bisogno anche del nostro cuore, mente e mani.

Allo stesso tempo, i politici ed i governi di destra e populistici in molti paesi in Europa e in tutto il mondo, non rendono le cose facili per noi.

I miei esempi si riferiscono principalmente all'Austria, ma ritengo che anche negli altri paesi i problemi siano abbastanza simili.

Prima di tutto, devo dire in anticipo che il servizio sociale e sanitario austriaco è ancora molto buono. Ma da dicembre 2017 abbiamo una coalizione populista di destra (ÖVP e FPÖ) che in meno di un anno e anche durante la campagna elettorale, ha fatto molto per cambiare la situazione e rendere i ricchi più ricchi e i poveri più poveri.

Una delle loro strategie chiave è quello di destabilizzare la popolazione, per diffondere la paura per lo standard di vita, la sicurezza e le prospettive future, incolpando il welfare state dei rifugiati e dei migranti e le responsabilità dei cosiddetti “buonisti”. I rifugiati e gli immigrati avrebbero rubato il

lavoro; troppo denaro sarebbe stato speso per loro; sarebbero una pericolosa minaccia per l'Occidente cristiano ma, più in generale, comunque pericolosi; le persone povere in Austria non sarebbero più state al sicuro da nessuna parte.

Per quanto riguarda i posti di lavoro: i richiedenti asilo, che spesso aspettano anni per la loro decisione, potrebbero non accettare affatto alcun lavoro retribuito. Se gli è permesso lavorare, di solito ottengono solo posti di lavoro che gli austriaci non vogliono comunque.

Il sistema pensionistico austriaco si basa sulle entrate raccolte da prestazioni assicurative, cioè, per pagare le pensioni degli anziani, c'è bisogno del contributo dei giovani. Come in molti paesi industrializzati, la popolazione austriaca sta invecchiando, quindi è molto importante che i nuovi giovani lavoratori, che sono anche contribuenti, aumentino.

Abbiamo urgentemente bisogno di lavoratori qualificati e persone istruite. Naturalmente ci sono molti tra i giovani rifugiati e migranti con talento e voglia di imparare che potrebbero essere adeguatamente formati.

Ma come appare la situazione ora?

Durante il 2015 e il 2016, l'Austria ha accettato accolto e curato, rispetto alla sua popolazione, di gran lunga più profughi, rispetto alla maggior parte degli altri Stati dell'Unione europea, ma ora essi parlano solo della Fortezza Europea, giocando con i paesi fascistoidi di Visegrad, ci sono pochissime risposte positive alle richieste in materia di asilo, molte persone vengono deportate e espulse, anche se sono già ben integrate e istruite con successo.

Per esempio, persone arrivate come minori non accompagnati diversi anni fa, che parlano tedesco e hanno frequentato scuole tecniche o di apprendistato, sono state deportate e espulse. Questo è particolarmente vero per gli afgani, perché secondo il nostro governo, Kabul è un posto sicuro, e per i cristiani iraniani, sostenendo che i convertiti all'Islam non vengono più giustiziati.

Un'istituzione responsabile per l'integrazione si chiama AMS (Servizio pubblico per l'Impiego). Fornisce lavoro, corsi di lingua, ulteriore formazione, non solo per i rifugiati, per tutti i disoccupati austriaci, in particolare gli anziani, i giovani, i disabili, le donne che tornano al lavoro (dopo un congedo di maternità, ecc...), quindi principalmente persone non benestanti.

Già quest'anno il governo ha tagliato i sussidi del

30%, l'anno prossimo ci saranno altri 200 milioni di euro in meno. Quante meno persone disoccupate sono qualificate e collocate, tanto più lo stato spende in indennità di disoccupazione, reddito minimo e assistenza sanitaria.

I "risparmi" non portano nulla allo stato, ma hanno un'impatto catastrofico sulle persone colpite.

Ci sono ancora altre misure di austerità: i disoccupati di lunga durata ricevono assistenza minima ("Mindestsicherung") - invece dell'assistenza di emergenza ("Notstandshilfe"), che è solo poco superiore rispetto all'aiuto dell'assistenza minima, ma il tempo conta per la tua pensione e i contributi per averla senza aspettare di averla quando (quasi) tutti i tuoi risparmi e le tue proprietà sono esauriti. C'è anche una nuova legge che stabilisce che i beneficiari di reddito minimo che non hanno un diploma di scuola dell'obbligo o di un esame tedesco B1 riceveranno circa un terzo in meno di soldi. Questo riguarda anche molti austriaci. Una percentuale significativa degli austriaci, che sono colpiti anche da queste misure, sono i principali sostenitori del Partito populista della Libertà (FPÖ), ma finché questo va contro i profughi, questi sembrano non accorgersene.

Ci sono ospedali e centri di riabilitazione in Austria che trattano principalmente gli infortuni sul lavoro. Questi sono stati finora finanziati dai datori di lavoro. Ora questi non devono più pagare, e in un primo momento sembrava che queste strutture dovessero chiudere. Ma dopo molte proteste, ciò è stato evitato. Ma nessuno sa davvero da dove arriverà il denaro perché possano continuare a funzionare. Grazie a Dio, ovviamente ci sono proteste e alcune cose potrebbero ancora essere prevenute. È auspicabile che non tutti i piani di questo governo si avverino.

Questo governo ha anche opinioni strane sulle donne. Il loro posto è appartenere al focolare domestico, specialmente le più povere.

Abbiamo ministri donne, questo sì. Un grande risultato del governo secondo quello che dicono è un benefico sussidio per i figli il "Kindergeld".

Finora, le famiglie hanno ricevuto un sussidio per l'assistenza all'infanzia, ora le famiglie possono detrarre un importo dalle tasse per ogni figlio.

Coloro che guadagnano poco e quindi non pagano tasse, non hanno detrazioni, nemmeno i genitori single. Per gli genitori single si presume che sia ancora possibile trovare una soluzione.

Se una moglie guadagna poco e ora deve pagare per l'infanzia, se va al lavoro, tende a stare a casa e si prende cura dei bambini.

Se una moglie guadagna poco e ora deve pagare per l'assistenza dei figli se perde il lavoro, tende a stare a casa e a prendersi cura essa stessa dei figli. È stato anche pianificato che lo stato taglierebbe i fondi per le scuole materne, ma sembra che possa essere evitato.

Anche le ONG ed i progetti artistici dedicati alle donne perdono sussidi, ma le bambine musulmane nelle scuole materne non possono più indossare il velo, forse per aiutare la loro emancipazione?

Persino quelli che pensano di beneficiare di questo governo stanno perdendo. Coloro che sono meno felici e soddisfatti sono anche poveri. Sono insoddisfatti, vivono costantemente nel timore che qualcosa possa essere portato via a loro, quando i più poveri ottengono qualcosa, credono, che stanno perdendo qualcosa, sono sospettosi e isolati - questa non è qualità della vita.

Dopo tutto, la ricchezza di una società consiste anche nella sua diversità e varietà di opinioni, modi di vita e relazioni. Ciò non dovrebbe essere minacciato da persone le cui idee di varietà non va oltre una pizza o un kebab al massimo.

Fortunatamente, c'è questa diversità, e ci sono molti che la vivono, che sono pronti a impegnarsi ed a lottare per questo. Poiché sappiamo che non siamo soli, noi manteniamo la speranza e la fede.

Rotraut Lakmaier (Machstraße, Wien)

Svizzera - Non più più a discapito degli altri. A proposito dell'iniziativa «Multinazionali responsabili»

"Perché la maggior parte dei Paesi ricchi di materie prime è così povera?" chiedeva nel 2011 il premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz.

Perché la maggior parte dei Paesi ricchi di materie prime è così povera? Perché questo paradiso naturale che è lo Zambia, con uno dei redditi maggiori al mondo, dovuto all'estrazione e alla produzione del rame (quasi ogni impresa e tecnologia ha bisogno del rame), è allo stesso tempo uno dei Paesi più poveri al mondo? Se si considera la domanda e il prezzo del rame, lo Zambia dovrebbe vivere nel benessere. Ma per molti Paesi del Sud, la ricchezza di risorse naturali si è dimostrata essere una maledizione più che una benedizione.

Gli altissimi profitti delle multinazionali non sono semplicemente il frutto del loro lavoro, ma sono invece la conseguenza del « furto » commesso da queste grandi aziende. Le multinazionali - attive

nel settore delle costruzioni, della vendita del gas o del petrolio – controllano il mercato grazie al loro potere economico e alla loro influenza politica a livello locale e regionale. Beneficiano spesso di una impunità in materia ambientale e di diritti umani. Le autorità politiche si lasciano influenzare dalle multinazionali. La corruzione è onnipresente in questi affari, e così una mano lava l'altra. In Africa in particolare, gli affari legati alle materie prime sono la causa scatenante di diversi atti violenti e il loro finanziamento sta alla base dei conflitti di potere.

Dopo gli smantellamenti (di queste attività ndr), permangono paesaggi distrutti, acqua e aria contaminati, e tutto ciò ha delle conseguenze disastrose a lungo termine. I residenti locali sono sfollati e perdono i loro mezzi di sussistenza. Quelli che si difendono sono spesso minacciati e criminalizzati.

Per dirlo brevemente: i profitti delle società sono realizzati al di fuori del Paese nel quale fanno affari. La "sporcizia" generata da questi affari rimane comunque all'interno del Paese!

Una grande coalizione tra organizzazioni per i diritti umani e la tutela dell'ambiente con azioni di mutuo aiuto ha lanciato tre anni fa un'iniziativa per promuovere la responsabilizzazione delle multinazionali. Questa iniziativa richiede che le multinazionali con sede in Svizzera possano essere denunciate, e esige che rispettino le norme riguardanti i diritti umani e la salvaguardia dell'ambiente.

I buoni propositi aziendali e la partecipazione su base volontaria non sono più sufficienti. Le pratiche commerciali di diverse multinazionali, incluse quelle svizzere, hanno dimostrato il loro carattere devastatore. L'iniziativa "multinazionali responsabili" afferma: è ora di farla finita con le condizioni di lavoro non adeguate nelle fabbriche di abiti, con il lavoro minorile nelle piantagioni di cacao, con i danni causati all'ambiente che fanno ammalare i lavoratori del settore edilizio "made in Svizzera".

A fianco all'iniziativa principale, esiste una iniziativa più piccola lanciata da una parte della chiesa "Chiesa per IMR" (Iniziativa Multinazionali Responsabili). Come membri della chiesa, ci associamo a questa iniziativa perché si basa su valori come la dignità, la giustizia e la preservazione del creato. La fede in Gesù Cristo invita all'impegno per la giustizia, e noi, in quanto Chiesa, dobbiamo impegnarci là dove i diritti umani fondamentali sono calpestati.

Ci impegniamo anche seguendo Papa Francesco, prestando attenzione al nostro sistema economico

che si oppone all'affermazione: "questa economia potrebbe essere ancora ottimizzata", e che invece proclama: "questa economia uccide!". Condividiamo anche una forte tradizione biblica, che non accetta l'ingiustizia e si oppone quando nota che il fatturato di tutte le imprese è di 20 volte maggiore rispetto al prodotto interno lordo dei diversi paesi nei quali queste imprese svolgono i loro affari.

Si osserva anche che, anno dopo anno, alcune multinazionali disboscano una superficie di foresta tropicale pari a quella della Grecia e che ogni minuto si realizzano 40 campi da football. Non solo si distruggono e si sterminano centinaia di alberi, piante e animali, ma anche gli elementi fondamentali della vita, della cultura e dell'anima di un popolo intero.

Nelle Scritture si legge la testimonianza dei «piccoli» che si oppongono coraggiosamente ai potenti: le due levatrici ebrae Pua e Sifra che si sono opposte all'ordine di uccidere dato dal Faraone (Es 1, 15-17), o il pastore Davide che ha vinto l'eroe guerriero Golia sono esempi eloquenti.

Pua e Sifra, come Davide, non avevano alcuna possibilità, eppure hanno corso il rischio e ce l'hanno fatta. Così come è stato dimostrato dai gommoni nella caccia alle balene! O le Madri di Plaza de Mayo che si sono opposte alla dittatura militare. Tutti loro hanno creduto nella forza dei sacrifici: noi possiamo fare qualcosa! Qualcosa può cambiare.

E noi crediamo che tutto ciò che vive, vive a partire dallo stesso soffio ed è intimamente legato: un'interdipendenza responsabile che le multinazionali devono tenere in conto. Noi, io, siamo tutti corresponsabili nella realizzazione di un mondo dove ciascuno può avere ciò di cui vivere.

Il sogno di un mondo dove nessuno viva più a discapito degli altri, dove la pioggia è di nuovo dolce, lo stupore ricopre la terra, le angosce sono placate e dove i bambini possono progettare il loro futuro.

Jacqueline Keune (CdB Lucerna nord)

Francia - Immigrazione e accoglienza

L'arrivo e il soggiorno di migranti, rifugiati, stranieri, immigrati in Francia, in Europa e nel mondo fanno parte di questioni che affrontiamo in ciascuna delle nostre riunioni, condividendo informazioni, analisi e riflessioni. Inoltre, ognuno di noi ha diversi impegni di lunga data rispetto a tale tema:

- molti di noi partecipano al lavoro dell'Associa-

zione di Solidarietà (Association de Solidarité) con tutti/e gli/le immigrati/e di Clichy-sous-Bois; questo lavoro è cominciato nel 1981 e viene portato avanti anche oggi;

- una di noi è componente della Lega dei Diritti Umani e fa parte dell'Osservatorio sui centri di detenzione amministrativa (Observatoire citoyen des Centres de Rétention Administrative) di Paris-Vincennes, che organizza visite solidali ai migranti detenuti e lavora per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei parlamentari. Ma tutte noi siamo attente ai diversi eventi organizzati (manifestazioni, raduni, processi, conferenze, dibattiti, mostre, iniziative) e vi partecipiamo il più possibile.

Siamo atterriti dagli eventi che riempiono l'attualità:

- 1) il modo vergognoso in cui sono trattati i rifugiati a Parigi;
- 2) il problema, tenuto nascosto, della maniera avvilente in cui sono trattati i minori non accompagnati in Francia;
- 3) gli arresti e la reclusione in Centri di Detenzione Amministrativa (CIE) dalle conseguenze disastrose, ancor più aggravate dalla Legge Asilo Immigrazione della primavera 2018;
- 4) gli scandali che rappresentano gli arresti di coloro che non possono fare immediatamente domanda d'asilo e beneficiare di una protezione come previsto dai testi internazionali e dalla legge francese, a causa della saturazione del sistema d'accoglienza. Queste persone si vedono notificare un "Obbligo di lasciare il territorio" e sono espulsi manu militari. La maggior parte proviene da Sudan, Afghanistan, Etiopia, Somalia o ancora dall'Eritrea: tutti Paesi dove si attesta un alto rischio di persecuzione e minacce contro il rispetto dei diritti umani.
- 5) i processi intentati verso le persone solidali (il famoso «delitto di solidarietà») – allora, noi facciamo parte dei delinquenti solidali.
- 6) dall'ossessione degli stati europei per il rischio di essere invasi, a discapito della realtà oggettiva, e dall'energia – compresa quella finanziaria – sempre più dispiegata per respingere i migranti, inclusi i richiedenti asilo, nel nome della realpolitik, fino a lasciarli affogare nel Mediterraneo o a impedire alle navi di soccorso di aiutarli.
- 7) da ciò che pretende di essere una politica migratoria, e che non è altro che un insieme di leggi di polizia.

La vergogna ci pervade.

Due assurdi esempi di reclusione nel « Centro di detenzione amministrativa » di Paris-Vincennes. (Rapporto della visita del 1 giugno 2018).

Uno dei due detenuti che abbiamo incontrato durante la visita non figura più sulle liste. "T.S." che viveva in Francia da 16 anni è stato espulso nelle prime ore del mattino (è stato svegliato alle 04:00) non è riuscito a rifiutare quel volo aereo, non annunciato (non ne aveva parlato la sera prima per le 20:00 al telefono), come aveva potuto fare una prima volta...

« K.D. », un camerunense di 42 anni, è recluso da 14 giorni dopo aver passato 12 giorni in zona d'attesa all'aeroporto di Roissy. Quest'uomo non aveva completato tutti gli obblighi amministrativi che doveva soddisfare. Come ha fatto a più riprese, voleva assicurarsi un viaggio più economico: aereo da Douala a Parigi, poi pullman fino a Madrid.

Vive a Madrid e lavora in aeroporto, con permesso di soggiorno e di lavoro regolare (Carta "Regime Comunitario"). Ogni anno va a trovare la sua famiglia in Camerun durante le vacanze: i timbri sul passaporto ne sono la prova! Pensava che con la sua carta "Regime Comunitario" potesse circolare negli altri Paesi dell'Unione Europea. Il controllo a Roissy gli ha ricordato che, in quanto straniero extracomunitario, avrebbe dovuto avere un visto turistico, un'assicurazione medica per tutta la durata del soggiorno, un biglietto andata-ritorno, un giustificativo di residenza e un quantitativo di denaro minimo... ecco perché K.D. è stato trattenuto in zona d'attesa. Però, ancora non si capisce perché non abbia potuto prendere il volo previsto che aveva già comprato per raggiungere Madrid, un nuovo biglietto aereo finanziato da degli amici in Spagna. E' stato portato nel Centro di Detenzione Amministrativa poiché la Prefettura ha emesso nei suoi confronti un 'Obbligo di lasciare il territorio francese' per farlo tornare in Camerun. Il ricorso dovutamente presentato, per far sì che l'Obbligo emesso fosse indirizzato verso la Spagna dove lui lavora, è stato respinto. E poiché i tempi dell'organizzazione del trasferimento non sono noti... K.D. rimane recluso e vive nell'angoscia: verrà rimandato in Camerun o in Spagna? Tanto più che non sembra aver capito completamente tutti gli obblighi normativi imposti agli africani. E anche perché il suo bagaglio non l'ha seguito... era responsabilità della Polizia di frontiera!

Infatti, K.D. si era lamentato di non avere neanche di che cambiarsi al Centro di Detenzione Ammini-

strativa “perché la polizia non gli aveva nemmeno lasciato prendere le sue cose”. Gli abbiamo portato degli abiti, della biancheria intima e delle scarpe perché rischia di dover aspettare ancora molto tempo il suo trasferimento... Madrid o Douala? Non lo saprà finché il volo e il trasferimento dal Centro di Detenzione Amministrativa non sarà deciso... se mai lo sarà.

Insomma, quando siete poveri vi ritroverete sicuramente a violare degli obblighi legali. D'altra parte sono fatti apposta per voi! K.D. era in vacanza fino al 1° giugno, e il prossimo dramma rischia di essere la perdita del suo lavoro in Spagna.

Le informazioni forniteci da quest'uomo molto attento a ciò che succede intorno a lui, mostrano che questi voli forzati sono quotidiani, che siano già stati indicati in precedenza o meno. In Francia, l'entrata in vigore di condizioni più rigide per la permanenza degli stranieri è tangibile; si tratta di rinviare ad ogni costo i migranti irregolari provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente, in particolare coloro che provengono da Italia e Spagna: non bisogna accogliere i clandestini dei Paesi vicini... poco importa ciò che hanno vissuto nel loro percorso! E per questo motivo, si rinchiodano anche quelli che hanno i documenti giusti in un Paese dell'area Schengen (il caso di K.D.). Una prova, se mai ce ne fosse bisogno, che la politica comunitaria verso gli stranieri non esiste più. Ognuno fa per sé! Allontanandosi sempre più da un'umanità elementare!

Giovani immigrati non accompagnati : Il contesto visto dagli occhi di un'associazione di Nantes in contatto con questi giovani

Problema principale: l'alloggio. Ci sono sempre più giovani soli (non accompagnati) e famiglie - e quindi bambini e neonati - per la strada o in case abusive, da dove gli occupanti vengono nuovamente espulsi e messi in strada, alla ricerca di un nuovo rifugio. Le associazioni si danno da fare per trovare loro di che mangiare, materassi per dormire: insomma, il necessario per sopravvivere.

Un po' di conforto giunge dal fatto che ci sono sempre più cittadini che si organizzano per sostenere queste persone:

- 1) gli abitanti di un edificio a Rezé, città nei pressi di Nantes, si sono riuniti in un collettivo di sostegno per una famiglia daghestana che abitava nell'immobile;
- 2) diversi cittadini che si danno da fare presso gli enti locali e la prefettura;

3) alcuni genitori di alunni e insegnanti che si mobilitano ogni volta che sono sollecitati o anche prendendo l'iniziativa per realizzare una merenda solidale;

4) i Collettivi di proprietari di diverse strutture, che fanno a turno volontariamente per accogliere dei giovani;

5) infine, tutti gli esponenti di « Réseau Education Sans Frontières » (Rete Istruzione Senza Frontiere), molto attivi nei confronti delle famiglie e dei giovani soli.

In generale, la nuova legge sull'asilo complicherà ancora di più le cose. Il regolamento di Dublino ha delle conseguenze catastrofiche, e si osserva che nei paesi di prima accoglienza (tra gli altri Italia e Ungheria) trovano consenso dei governi populistici, il reato di solidarietà che si credeva abolito - ricompare, e si sente di persone citate in giudizio per aver aiutato dei migranti, semplicemente evitando che morissero di freddo in montagna...

La situazione complessiva è inquietante e sarà necessaria la solidarietà di tutti i cittadini.

Testimonianza di una pensionata, diventata la tutrice volontaria di un giovane migrante minorenne

M.S. è nato nel 1999. Paese di origine: Mali. Rimane orfano di padre all'età di 9 anni. Ha un handicap: mobilità del braccio sinistro ridotta a causa della brutalità del suo patrigno. Sua madre? Non ne ha più notizie da marzo 2006. M.S. teme che sia stata vittima della violenza del compagno.

Lui è arrivato in Francia all'inizio del 2015, dopo un « viaggio » (se posso permettermi di usare questa parola) attraverso l'Algeria e la Libia. I trafficanti l'hanno fatto imbarcare con altri 110 migranti su una barca dove sono rimasti circa 17 ore prima di essere soccorsi dalla “grande nave”, come la chiama M.S.. Alla mia domanda un po' fuori luogo “avrai avuto sicuramente fame e freddo su quella piccola barca”, il ragazzo risponde: “hai talmente paura che ti dimentichi della fame e del freddo”. Per puro caso, è naufragato a Nantes. Allora aveva appena 16 anni: la sua minore età è stata contestata; anche l'autenticità del suo certificato di nascita è stata contestata. Poi, questo documento è stato riconosciuto essere autentico. Alla fine del 2015, M.S. ha ottenuto una sentenza per avere il sostegno all'istruzione: è la fine della sua vita nelle case abusive.

Adesso ha un tetto sulla testa e vive in una camera d'albergo. Ha tre pasti al giorno, è seguito regolarmente da un'educatrice e ha i titoli di viaggio per

spostarsi. Questo, per il Dipartimento, rappresenta un costo importante.

Per M.S. la cosa più importante è avere una formazione, a maggior ragione perché ha frequentato la scuola malese dai 7 ai 9 anni. Ha un progetto professionale: diventare un imbianchino. Gli stage che effettuerà nelle aziende metteranno in luce le sue attitudini e la sua capacità di svolgere questo mestiere. Ha anche un altro grande desiderio: parlare bene il francese. Per raggiungere questo obiettivo seguirà i corsi di lingua proposti da un centro socio-culturale. Arriva poi il giorno più importante della sua vita in Francia: entra nel percorso di formazione di pre-apprendistato (DIMA - dispositifs d'initiation aux métiers en alternance).

Durante questo anno di formazione, farà degli stage come imbianchino nella stessa azienda. Per dire quanto il suo datore di lavoro è rimasto soddisfatto del suo lavoro: ha ottenuto il diploma DIMA con una media di 15,25 su 20. Poi, al rientro a settembre 2017, il Centro di formazione ha tenuto il suo dossier per l'iscrizione al 1° anno del certificato di attitudine professionale (CAP) visto che l'azienda gli ha proposto un contratto di apprendistato di due anni, a partire dal 21 agosto 2017.

M.S. ha compiuto 18 anni il 13 aprile 2017. Avendo raggiunto la maggiore età, Mady non ha più diritto di beneficiare della protezione dei servizi sociali fornita dal Dipartimento. È la solidarietà cittadina che ha raccolto il testimone per garantirgli vitto e alloggio. Per rendere gli spostamenti più semplici, è stata messa a sua disposizione una bicicletta. Dal canto suo, Mady non resta senza far niente: tutti i martedì e i giovedì mattina, continua a seguire

dei corsi di francese. Il lunedì, con un professore in pensione, studia matematica. Ogni mercoledì e venerdì sera, partecipa assiduamente agli allenamenti di calcio. Spesso, il sabato pomeriggio va alla mediateca 'Jacques Demy': "mi stimola ad imparare con delle persone intorno a me", mi ha spiegato l'altro giorno. Spesso di domenica sera, si ritrova con i suoi amici per commentare le partite di calcio. M.S. non ha ancora ottenuto il permesso di soggiorno. La domanda è stata presentata il 12 dicembre 2016. Con lettera del 17 agosto 2017, la prefettura gli nega il permesso di soggiorno argomentando che "M.S. ha beneficiato solo di 4 dei 6 mesi di formazione professionale richiesti dalla legge e che ha dei legami familiari – tramite sua madre – in Mali". Addio contratto di apprendistato: l'azienda non può assumere senza permesso di soggiorno temporaneo. È stato presentato un ricorso.

Se il ricorso sarà a suo favore, il futuro sarà brillante: una formazione come imbianchino, la possibilità di migliorare il suo francese e la sua cultura generale. Avrà quindi delle buone carte per realizzare il suo progetto di vita in Francia o in Mali.

In caso contrario, dove andare quando la brutalità di un patigno vi condanna a non tornare nel vostro villaggio natale? Quando fuori da quel villaggio non avete nessuno che possa sostenervi in qualche modo? Quando non avete nessuna formazione per poter ottenere un buon lavoro? M.S. rischia di trovarsi sulla strada alla mercé di traffici loschi.

E le persone solidali che lo accolgono possono essere condannate per "delitto di solidarietà".

L'Archet-Bondy (CdB di Fontenay-sous-Bois)

Riccardo Petrella risponde alle domande

Tra le vostre domande ce ne sono tre che riguardano un punto fondamentale, e penso che sia importante incominciare con questo: è relativo al rapporto con la chiesa e al rapporto con la religiosità, con il principio religioso. Penso che sia importante: io non ne ho parlato direttamente, ma in realtà ne ho parlato anche molto. Ce n'è una che dice che bisogna decostruire i principi che legalizzano il sistema: anche il principio religioso? Un'altra dice: la moltiplicazione dei pani è una divisione, quindi è importante sapere che un principio della religione cristiana è fondato sulla condivisione e divisione; che commenti fare

su questo? La crescita, come si posiziona?

In nome di Dio

Effettivamente anche il principio religioso deve essere messo in questione, perché fa parte integrante del sistema. Nel senso che credere in Dio, in teoria, dovrebbe farci tutti gentili, bravi, buoni, dovremmo pensare sistematicamente all'umanità, al creato... La credenza nella divinità dovrebbe farci superare tante forme di egoismo, di individualismo, di materialismo, di utilitarismo, e farci credere che facciamo parte di una stessa comunità. In realtà

il nome di Dio ci ha sempre diviso e continua a dividere gli esseri umani. Chi parla in nome di Dio sovente parla dell'altro come di un nemico, perchè non crede nello stesso Dio. Il mio Dio è migliore del tuo, che vuoi farci? Il tuo è secondario, è periferico; il mio è più bello, più grande, più buono... e le guerre di religione hanno seminato la storia.

Io ero un professore all'università cattolica di Lovanio, in Belgio, e il Consiglio di Amministrazione dell'università cattolica di Lovanio è composto dall'assemblea dei vescovi del Belgio, che sono fiamminghi, valloni, eccetera; ebbene, nel 1968 questa assemblea di vescovi, a dominanza fiamminga, ha deciso di espellere tutti i francofoni dall'università cattolica. Ora ci sono due università cattoliche, completamente distinte: l'università cattolica di Lovanio e la nuova università cattolica di Lovanio Nuova, una nuova città. Fino a otto anni fa un professore di Lovanio Nuova non poteva insegnare all'università cattolica di Lovanio e viceversa. In nome di Dio gli stessi fratelli, le stesse sorelle si sono scannati. E oggi c'è solo un "poveraccio" che osa parlare in nome di Dio in modo differente dagli altri: è papa Francesco. E non è amato dal suo clero. E' profeta fuori casa, ma in casa sua, se una serie di cardinali potesse, lo liquiderebbero subito in un acido dissolvente totale, integrale.

E i sunniti e gli sciiti, l'Iran e l'Arabia Saudita, si scannano come se si scannassero dei maiali. E tutte queste molecolari chiese dell'America Latina (ce ne sono circa 780 in Brasile): ciascuna vende il suo dio come si vende un hamburger. Si dice: io ho il mio Dio, tu hai il tuo... questo non significa che credere è brutto, significa che è brutto credere come abbiamo creduto finora.

Tutti parlano in nome di Dio... e l'ecumenismo, perchè non avanza? Sono sessant'anni che si riuniscono, che ci sono i Consigli delle Chiese mondiali. Ecumenismo di qua, ecumenismo di là, si scrivono lettere... ma perchè il miliardo e trecento milioni di cristiani più il miliardo e trecento milioni di mussulmani non si mettono insieme?

Il nome di Dio sfortunatamente non ci rende fratelli e sorelle. Se la gente è fraterna non lo è in nome di Dio. Poi, se vogliamo, al di là della spiritualità, se parliamo di religiosità, di religioni e di Chiese pratiche, è ancora peggio. La religiosità è peggio della spiritualità. Ed è per questo che è importante ridare valore, ricostruire il nome di Dio. Perchè se io resto al nome di Dio di oggi non vado molto avanti. E a tutte queste Chiese io l'ho domandato... io sono cristiano e attivo e *domando sempre ad ogni Chiesa: ma tu, sei contro o a favore del diritto di proprietà intellettuale sul vivente?* Cosa hai fatto, tu come

Chiesa, per eliminare il diritto sulle molecole? Il creato dov'è? Dio ha creato le molecole o no? Il diritto di proprietà intellettuale è stato introdotto per la prima volta nel 1980 da una decisione della Corte Suprema degli Stati Uniti (ancora una volta gli Stati Uniti hanno dimostrato di essere il vero nemico dell'umanità di oggi): tu, Chiesa, lo vuoi eliminare o no?

La proprietà privata è di diritto divino

Due giorni fa ero a Buenos Aires e ho parlato con tutta la Pastorale Sociale della Chiesa di Buenos Aires e di Rosario. E ho posto la domanda: perchè voi non eliminate il diritto di proprietà intellettuale sul vivente? Risposta vaga. Ma, scusate, il creato è Dio che l'ha fatto, no? E perchè ora lo diamo a uno per scopo di lucro? Perchè, non dico nella spiritualità ma nella religione, *le Chiese hanno sempre accettato il diritto di proprietà privata.*

Il concetto di diritto divino di proprietà privata è stato elaborato dalla tarda scolastica gesuitica spagnola. Verso il 1580/1590 per la prima volta nella Chiesa (perchè la Chiesa è un fatto sociale) hanno definito che il diritto di proprietà privata è di natura divina. La Chiesa cattolica del 1580 era al novanta per cento proprietaria di tutte le terre della Spagna. Dovevano legittimarla in nome di Dio che erano proprietari di tutte le terre e facevano pagare le tasse. Se no, poverini, come facevano a giustificare che erano proprietari delle terre? Perchè Dio l'ha voluto!

Diritto divino. Ed è il diritto divino di proprietà privata che ancora oggi è riconosciuto nella dottrina sociale della Chiesa. Però, poi, è stato introdotto il concetto di bene comune da san Tommaso; hanno detto: sì, c'è il diritto divino di proprietà privata, però si deve rispettare il principio della destinazione sociale dei beni privati. Ed è lì tutto *il compromesso che da quattro secoli la Chiesa cattolica - ma anche la chiesa mussulmana - ha raggiunto: il diritto proprietario va bene, però c'è la destinazione sociale dei beni.*

Chiedo scusa se sono stato lungo su questo punto, ma mi sembrava importante insistere tra di noi, tra comunità, tra cristiani, e non aver paura di dirci la verità. Poi si può condividere o meno, perchè la verità è soggettiva: io vi ho detto la mia.

Allora, la Chiesa c'entra molto in tutto questo. Oggi ci sono delle correnti positive come, per esempio, in Austria: si chiama "l'Economia del bene comune" di Velden, con un imprenditore che si pone sempre il problema della responsabilità degli imprenditori. Qui si pone un problema forte per l'equilibrio so-

ziale. Perché, cosa significa responsabilizzare gli imprenditori?

Per esempio, la campagna che gli amici svizzeri hanno fatto per le multinazionali responsabili, ormai da più di dieci anni, e tutto il concepimento della politica svizzera di aiuto allo sviluppo, alla decrescita, eccetera, sono centrati sulla responsabilità degli imprenditori. C'è un limite alla responsabilità sociale degli imprenditori: se non si fa profitto, non c'è responsabilità. Anche perché, dicono, se io non faccio profitto come posso poi essere responsabile? Sì, però metto limiti al profitto; il profitto deve essere giusto. Ma quando e come si decide il profitto giusto? Il sedici per cento netto dopo le tasse o il ventisette? Il quattro per cento o il quarantadue? Chi decide il profitto giusto? I mercati finanziari? E allora capisco bene che le banche svizzere abbiano interesse a definire loro il profitto giusto.

I beni comuni

Passiamo ad un altro punto, e sarò breve. E' il punto importante sulla questione dei beni comuni. I beni comuni si possono definire tali se ci sono delle comunità capaci di averne l'autogestione. L'autogestione suppone delle relazioni positive tra i componenti, eccetera.

Ora - grazie per questa domanda - un punto importante è che *stiamo assistendo ad una forte banalizzazione del concetto di bene comune*. Tutto sta diventando bene comune. Perché?

A seguito di un'influenza considerevole da parte delle università statunitensi (di nuovo loro, purtroppo), una grande donna economista ha ricevuto il premio Nobel per l'economia nel 2009. E' la sola donna ad averlo ricevuto e l'ha ricevuto per il lavoro che ha fatto sui beni comuni. Elinor Ostrom si chiamava: purtroppo è deceduta. Elinor Ostrom ha aperto la porta all'idea della soggettività dei beni comuni, nel senso che se un gruppo di sessanta famiglie nella periferia di Buenos Aires si riuniscono e coltivano la terra di un giardino urbano per il proprio consumo e non per lo scambio commerciale, questo giardino è un bene comune. Se due milioni di donne dicono: questa margherita, con questo colore giallo particolare, è un nostro bene comune, quella margherita diventa bene comune. Se c'è un forno comunitario in una casa di un villaggio, quel forno comunitario diventa bene comune... Tutto può diventare bene comune, a condizione che ci siano persone che dicono: questo è un bene comune. Si stabilisce una relazione importante tra bene comune e soggettività: se c'è questo rapporto, è evidente che il problema è sapere chi è "l'appro-

priatore" del bene comune, e automaticamente si capisce che, se "l'appropriatore" del bene comune lo gestisce su basi autoregolate, questa è la miglior formula di gestione ottimale di questo bene comune. Non lo è né lo Stato né il mercato.

La mia tesi è che non è sufficiente la soggettività, anzi essa è un principio pericoloso, perché dissocia il bene comune dal diritto universale. La mia tesi è che ci sono beni comuni perché ci sono i diritti universali. Sono i beni comuni essenziali e non sostituibili per la vita, come l'acqua, il sole, la conoscenza, le proteine, le sementi... che *hanno un carattere di oggettività*. L'acqua è un bene comune perché è una condizione fondamentale della vita per tutti: lo era diecimila anni fa e lo sarà fra centomila anni, perché senza acqua nessuno può vivere: né i microbi, né le piante, né gli animali, né noi. L'acqua è necessaria alla vita in Canada come in Nigeria, sull'Himalaia come a San Francisco. Non c'è né territorialità specifica né spazialità di tempo specifica. Non è perché c'è gente che ne ha bisogno che l'acqua diventa bene comune: è un bene comune universale.

Le sementi sono un bene comune non perché ci sono i contadini che dicono "queste sementi appartengono alla terra dei popoli indigeni dal 1400 e quindi questo è un bene comune", ma perché le sementi sono importanti per la rigenerazione della vita. Non si può eliminare la diversità sementiera, non si può eliminare la diversità biologica, perché sono fondamentali per tutte le forme di vita: *decisivo è questo legame tra bene comune e diritto alla vita*.

Qualcuno ha fatto riferimento all'ecologia integrale: parliamo proprio della vita nella sua globalità, non solamente della vita degli esseri umani, ma della vita dei sistemi naturali. Un bacino acquifero è un sistema, una foresta è un sistema, è un sistema ecologico la spiaggia: la sabbia diventa un bene comune perché senza sabbia non c'è una politica dell'uso dell'acqua per riposarsi, per bagnarsi, per godere della bellezza della vita. Quindi, è fondamentale il legame fra i diritti universali degli esseri umani e delle altre forme di vita e i beni che sono strumentali a questi. Se uno separa il bene comune dal diritto è chiaro allora che il peso della soggettività diventa enorme, per cui si può dire che il museo di Dior, di tutti i vestiti che ha fatto, può diventare un bene universale a condizione che gli "appropriatori" che gestiscono il museo, che produce soldi, ne facciano una funzione mondiale. Il museo Dior diventa un bene patrimonio della comunità mondiale. C'è differenza fra il ruolo dei vestiti concepiti da Dior,

che rispetto con grande ammirazione, e il ruolo dell'acqua, del sole, delle sementi o del linguaggio. Ecco perchè l'autoregolazione della comunità è importante. Perchè c'è il diritto, non perchè c'è un bene voluto da una comunità.

Però oggi vi posso garantire che la maggioranza del mondo accademico universitario non condivide quello che dico; condivide, invece, l'idea della soggettività, dell'utilità. Siccome è utile, in termini non solo monetari, ma anche di scelte, di valori culturali... quello allora diventa un bene comune. Io dico: non lottiamo contro questo, lottiamo contro il fatto che diventi esclusivo, vale a dire che non ci sia più relazione con i diritti. Ecco perchè del bene comune è responsabile la collettività, non gli *appropriators*. Vi segnalo un'altra relazione, per capire il mondo: perchè parlano di *appropriators* tutti quanti? Perchè del concetto di utilità - che non è una cosa volgare, ma una cosa semplice, fondamentale per la vita - i dominanti sono riusciti a fare la base del loro potere. Più si va verso un'economia detta libera, sempre meno si parla di governo pubblico, anche perchè si è squalificato - molte volte a giusto titolo, ma non sempre - il concetto di Stato.

La governanza

Non si parla più di governo, né di governo democratico. Si parla di governanza. Cos'è la governanza? E' il sistema attraverso il quale tutti i portatori di interessi - che siano pubblici, privati, locali, mondiali - partecipano al processo di decisione in una società libera e senza frontiere, caratterizzata da scambi di mercato. Il concetto di governanza è la forma più elevata e densa della privatizzazione del potere politico. La governanza parla di *stakeholders*, dei portatori di interesse. Avete capito cosa sta succedendo? Ci si dice che *i soggetti che contano per la democrazia, per la giustizia, per la libertà, per la fraternità, per la responsabilità, eccetera, sono i portatori di interessi*. E uno Stato è indotto ad essere un portatore di interessi. Il Parlamento italiano è considerato un portatore di interessi. Nei negoziati, una banca centrale come un'impresa multinazionale sono portatori di interessi. E tutti si ritrovano su un piano formalmente di eguaglianza nei compromessi, direbbero gli amici spagnoli, in questi processi di dialogo, conflitto, dibattito, lotte, in cui i portatori di interessi hanno la legittimità di rappresentare i propri interessi. E, secondo la cultura dominante, più la libertà dei rapporti tra i portatori di interesse è grande più il risultato - contratti, dialoghi, accordi ai vari livelli - è buono e più la democrazia si realizza a livello globale.

Fate attenzione: *qui non ci sono più cittadini, qui non si sono più diritti*. C'è l'interesse dei portatori di interesse. *E tutto può diventare "risorsa"*.

Abbiamo ridotto ogni forma di vita a risorsa, e la risorsa ha una logica: ha diritto ad esistere solo se è una risorsa utile. Anche la risorsa umana - perchè, a partire dal 1970/75 negli Stati Uniti, ancora una volta, hanno introdotto il concetto di "risorsa umana" - se non ti dà niente, a cosa serve? Prendiamo il concetto che "la vita è risorsa": il buon Dio non avrebbe mai pensato di dire che la vita è una risorsa. Il bene comune non è più bene comune, dipende se c'è qualcuno che dice: questa è una risorsa, mi è utile.

Il "pubblico" non è più responsabile, ma sono gli imprenditori che devono diventare responsabili, perchè sono loro i dominanti, quindi: finanza responsabile! Domandate ad un banchiere di essere responsabile? Ma andate a passare il tempo sulla spiaggia, che è meglio! Come si fa a domandare ad un banchiere di essere responsabile? di che? E' responsabile del rendimento dei capitali che tu gli hai dato. Se tu dai ad una cassa di risparmio mille euro, tu consideri questo banchiere molto responsabile perchè ti dà millecento euro di ritorno; se te ne dà novecento lo mandi in prigione. Se no tu sei proprio matto: sei tu che devi andare in prigione, perchè sei matto.

Invece la responsabilità è collettiva. E' vero che un governo è portatore di interessi corporativistici: ecco perchè abbiamo ragione a non aver fiducia in tanti governi, in tanti Stati. Oggi, però, lo Stato di diritto è ancora l'unico baluardo che difende i cittadini, se fa lo Stato di diritto; se fa lo Stato dittatoriale, se fa lo Stato al servizio dei dominanti, no; ma oggi ancora, nel contesto attuale, lo Stato è l'unico che ci difende, quando lo fa. Se fa rispettare la legge è buono. Se fa una legge, come negli Stati Uniti, per privatizzare il vivente, quello non è un buono Stato. Ecco perchè bisogna difenderci contro lo Stato americano che ha sancito per primo la proprietà privata del vivente.

Tutte queste cose, dette così insieme, ci permettono di capire un pochino meglio il mondo: non ci aiutano a metterci insieme sulle azioni da fare, ma almeno ci siamo capiti un pochino di più.

Lavoro e reddito sociale

Termino con la questione del lavoro. C'è stato un tempo in cui la società ha deciso di creare un sistema di sicurezza sociale generale obbligatoria. A partire dal 1870 ci fu l'obbligo di fare l'assicurazione obbligatoria individuale privata, che poi in Ger-

mania fu trasformata pian piano in assicurazione obbligatoria pubblica. Ciò significa che, a partire da più di 150 anni fa, è stato introdotto il concetto del *diritto al lavoro*, perchè se tu lavori sei pagato, hai un reddito e, se hai un reddito, hai un potere di acquisto; quindi il concetto di lavoro-reddito è fondamentale, è sempre stato fondamentale. Il problema è nato quando, ad un certo momento, non c'è più stata la piena occupazione e l'economia ha detto: io non posso dare lavoro a tutti coloro che sono in età lavorativa. Questo è successo a partire dagli anni settanta: son quasi cinquant'anni che il sistema economico dominante ha detto "io non posso più dare lavoro" ed è per questo che, come succede in ogni economia ineguale, è diventato raro il lavoro che permette di avere un reddito sufficiente per avere un potere di acquisto sufficiente.

Il lavoro precario è un po' come una tazza di tè per far dormir bene, ma non è lavoro che retribuisce, che dà un reddito sufficiente. E' chiaro che, a partire da quel momento si studiano e si inventano tocassana, piccole cure, come il reddito minimo: ti do un reddito anche se tu non hai un lavoro. Invece di un reddito monetario avrebbero dovuto dire: ti do un reddito sociale. Non ti do del denaro per comprare quello di cui tu hai bisogno: i servizi pubblici, i trasporti, la salute... Lo Stato avrebbe dovuto dire: tu non hai lavoro? non hai reddito per comprare? Va bene, ti do i servizi, un reddito reale sotto forma di servizi. Non ti do il denaro per comprare qualcosa che dovresti avere, perchè con ottanta euro cosa fai? Compri sì, però... Invece ti dovrei dare un reddito sociale, i servizi. Come sapete, noi tutti abbiamo il nostro reddito reale, che è composto dal reddito monetario (salario, pensione, eccetera) più il reddito sociale rappresentato dall'accesso ai servizi. Ma se tu mi dai del denaro perchè non mi dai più il reddito necessario per comprare i servizi, va bè... ti voglio bene, ma mica tanto. Ecco: tutto il problema del lavoro è lì.

Come dissociare il lavoro remunerato dal reddito. *Siamo pronti, noi, ad organizzare un'economia che dica: do un reddito sociale a tutti, anche a chi non lavora?* La sicurezza sociale era un po' questo, perchè diceva: se tu non lavori, se sei disoccupato, ti pago e, se non posso pagarti, ti do assistenza, ti do i servizi. Era abbastanza buono il concetto del welfare scandinavo, non quello italiano e nemmeno quello statunitense, perchè il welfare statunitense è in realtà un capitalismo, non ha niente a che vedere con il welfare. Non ce l'hanno proprio. Permettetemi di ricordare una cosa molto semplice: Obama cosa ha tentato di fare? Obama era riuscito ad ottenere che al dieci per cento della popolazione degli Stati

Uniti fosse riconosciuto l'obbligo dell'assicurazione privata. Obama stava tentando di introdurre negli Stati Uniti un concetto che noi abbiamo introdotto in Europa nel 1870: ma nemmeno questo gli hanno fatto fare, perchè non vogliono nessun obbligo di assicurazione privata, non vogliono uno Stato che dica: almeno tu ti assicuri. Libertà totale: non vuoi assicurarti? Non ti assicuri. Ti assicuri? Paghi quello che vuoi e avrai un'assicurazione, terribile oppure niente, è tua libertà. Non hanno voluto nemmeno questo. L'hanno ostacolato, l'hanno buttato via e Trump ha cambiato...

Noi in Europa con il welfare abbiamo fatto tante belle cose. Abbiamo detto: anche se tu non lavori, ti do l'assistenza. Per esempio, perchè oggi in tante cose riusciamo ancora ad avanzare? Ad esempio: in Belgio, in Francia, in Italia, se uno non può pagare la bolletta dell'acqua o dell'elettricità, pagano gli uffici comunali o associazioni. E' una cosa buona, invece di tagliare l'acqua o la luce. In Francia hanno tentato di tagliare l'acqua, ma molti tribunali hanno detto che non si può. Il tribunale di Limoges l'anno scorso, a febbraio, ha condannato Vivendi perchè ha tagliato l'acqua, dicendo, il tribunale, che *il principio di vita è più importante del principio di utilità del tuo capitale*. Fantastico, però è solo un tribunale.

Ecco, allora, che il lavoro, oggi, ci pone dei grossi problemi. Non sappiamo più come rispondere, perchè nella cultura dominante tu puoi fare tutto, puoi anche diventare gentile e responsabile, però o lavori, e sarai pagato, o niente.

E il reddito di cittadinanza è un'escamotage. Alcune forme sono buone, ma il reddito di cittadinanza è schiavizzare sempre coloro che non sono più capaci di avere accesso al lavoro che produce reddito monetario, facendolo dipendere dalla società che gli fa l'elemosina.

In realtà non possiamo fare più dell'elemosina. Perchè? I beni comuni non ci sono più. Come fa lo Stato a dire: io ti garantisco l'educazione, io ti garantisco la salute, io ti garantisco... se tutti gli ospedali sono stati privatizzati, se i trasporti pubblici sono stati tutti privatizzati, se l'acqua la devi pagare, le sementi le devi pagare, l'educazione la devi pagare? Come fa lo Stato a proclamare quelle garanzie? Da dove caccia fuori i soldi, quando il politico stesso dice: io sono bravo perchè non ti faccio pagare le tasse? E negli ultimi vent'anni tutti i partiti politici si son fatti concorrenza dicendo: io sono più bravo di te perchè ho ridotto le tasse. Renzi diceva di essere il più grande uomo politico, Berlusconi il primo grande ministro di tutta la storia italiana perchè aveva tentato di ridurre le tasse. E

che fa ora il nuovo governo? Flat tax, per dire: io sto riducendo le tasse meglio dei governi precedenti. Sì, ma se lo Stato non ha più redditi, cosa fa? Avrà soldi solo per l'esercito, la polizia, la magistratura. Gli ospedali te li paghi tu! Le strade te le finanzia tu, le paghi tu... I porti? Le chiese? Se le pagano i cristiani.

Finanza e politiche monetarie

Perché lo Stato non può più fare questo, anche se avesse del denaro? Perché lo Stato non crea più la moneta. Sì, le banche centrali emettono moneta fisicamente, ma la quantità di moneta che è creata ogni giorno non è più lo Stato a crearla. *Lo Stato non ha più potere sulla politica monetaria, che viene creata dai mercati finanziari.* Sono dodici banche mondiali che ogni giorno determinano il tasso di interesse. E' il mondo finanziario stesso che crea la moneta: la moneta non è più un bene pubblico, ma una merce.

Quando uno Stato ha bisogno di denaro si indebita nei confronti dei mercati. Ecco perché tutti gli Stati sono sempre più indebitati e continueranno ad indebitarsi: perché non sono più loro a creare la moneta. A partire dal 1974, dal 1976, poi dal 1992 e dal 1994, con l'eliminazione, per esempio, della differenza tra gli Istituti finanziari di risparmio e gli Istituti finanziari di credito, non ci sono più la Cassa di Risparmio, che fa credito, e la banca di investimento, ma c'è la banca globale, la banca totale, e la moneta è diventata merce. Ecco perché il trenta per cento di transazioni finanziarie al milionesimo di secondo si fanno senza nessun legame con il risparmio e con gli investimenti!

Lo Stato non ha più la sovranità sulle politiche monetarie. A livello europeo l'unica Istituzione che ha uno statuto di indipendenza politica, l'unica, non è il Parlamento europeo, non è la Commissione europea, ma è la Banca Centrale Europea! E' l'unica delle istituzioni europee che dal punto di vista giuridico ha uno statuto di Istituzione politicamente indipendente, che non deve rispondere a nessuno. Mentre il Parlamento Europeo non può decidere che in accordo con il Consiglio dei ministri e il Consiglio dei ministri non può decidere che in accordo con il Parlamento Europeo; la Commissione Europea non può decidere, ma ha il potere di proporre; il Parlamento Europeo non ha nessun potere di iniziativa politica, non è il Parlamento Europeo che propone le direttive, è la Commissione che propone le direttive e il Parlamento reagisce. I parlamentari non possono dire: facciamo una legge. Se la Commissione non propone, non c'è direttiva.

Tutte le Istituzioni sono dipendenti l'una dall'altra. L'unica che non deve dire niente a nessuno, e può decidere tutto quello che vuole, è la Banca Centrale Europea. Però è politicamente indipendente dai Governi, ma dipendente dai mercati finanziari. La sua sovranità è fasulla. E' reale nei confronti degli Stati, ma è fasulla nei confronti delle monete.

Questo è il mondo in cui noi viviamo. Una cosa che da anni propongo, con altri, è eliminare l'indipendenza politica della Banca Centrale Europea e ridare una moneta che sia una moneta politica. *La moneta deve essere quella dello Stato.* Siccome non c'è più responsabilità politica dello Stato, personalmente penso che tra trenta o quarant'anni lo Stato Maggiore Militare degli Stati Uniti sarà privato. Molte cose sono già private nel settore militare, tutta la gestione dei servizi allegati all'attività militare è privatizzata; arriveremo al nocciolo dello Stato Maggiore che sarà composto dalle imprese che costruiscono le armi e saranno loro lo Stato Maggiore che deciderà. L'indipendenza politica.... Mi fermo qui.

(testo non rivisto dall'autore. Trascrizione dalla registrazione e formattazione a cura della redazione)

Preghiera comunitaria

Ti benediciamo, Fonte dell'Amore, perché in un mondo governato dall'egoismo e dalla prepotenza

Gesù ci ha testimoniato che la strada della felicità passa per le relazioni di attenzione e di cura verso le persone più deboli e meno fortunate.

In un mondo in cui gli uomini fanno da padroni assoluti

Gesù ci ha indicato nel riconoscimento e nella valorizzazione delle donne

la strada per ritrovare l'equilibrio originario della creazione

dei sentimenti e delle emozioni.

In un mondo in cui furbizia, tornaconto personale e violenza ci vengono quotidianamente proposti come valori di riferimento,

Gesù ci ha insegnato a capovolgere gli schemi sociali: dove gli altri respingono lui accoglie, chiama per nome, prende per mano.

In un mondo che emargina chi non si adegua, chi non tiene il passo, chi non ce la fa,

Gesù ci insegna ad ascoltare chi non ha voce, a prenderci cura di coloro

che nessuno degna di attenzione.

Fonte dell'Amore, accompagnaci nel cammino alla sequela di Gesù.

Presentazione dei laboratori

Povertà, lo sguardo delle donne: pensieri e pratiche - Gruppo Donne della CdB Viottoli di Pinerolo

Abbiamo accolto la proposta di condurre questo laboratorio pur non essendo "esperte" sul tema. Il nostro obiettivo è di stimolare in voi e in noi il desiderio di approfondire questi aspetti e di confrontarci sulle pratiche che mettiamo in atto nelle nostre realtà. Per continuare a impegnarci nei luoghi che abitiamo... e anche eventualmente intrecciare reti di scambio a distanza...

Ringraziamo Luciana Tavernini, della Libreria delle Donne di Milano, per i preziosi consigli e i materiali forniti e il prof. Riccardo Petrella, relatore al Convegno europeo, per le sue interessanti osservazioni fatte durante lo svolgimento del laboratorio, di cui abbiamo tenuto conto nella stesura definitiva del testo qui pubblicato.

**Luciana Bonadio, Luisa Bruno,
Carla Galetto e Doranna Lupi**

Le donne, nel mondo, sono più povere degli uomini: quali sono le cause? Perché distinguere la povertà tra donne e uomini? Perché ascoltare il punto di vista delle donne?

Nel corso degli anni nei Paesi Occidentali, in seguito alle lotte femministe che hanno portato a una legislazione paritaria nel lavoro e nel diritto di famiglia, è aumentato il coinvolgimento delle donne in tutti i tipi di lavoro e sono migliorate le loro posizioni anche nei luoghi decisionali, politici ed economici. Esse hanno rappresentato la componente più dinamica e innovativa della società, quella che è cambiata di più, modificando la società stessa.

Uno studio dell'ISTAT (Istituto Nazionale di Statistica) pubblicato nel 2015 evidenzia come, con migliori risultati negli studi e con maggiore interesse per le attività culturali rispetto agli uomini, le donne italiane oggi stanno modificando profondamente gli equilibri tra sfera domestica, lavorativa e sociale. Aumentano i tassi di attività femminile, anche se i tassi di occupazione non riescono a raggiungere ancora il 50 per cento. In particolare, la crescita dell'occupazione femminile è stata incessante dal 1995 fino al 2008: più di 1 milione 700 mila donne sono entrate nel mercato del lavoro, distribuite in tutti i settori e in tutte le professioni, una vera rivoluzione per le donne e per il Paese.

Ma questa crescita si è concentrata quasi comple-

tamente nel Centro Nord Italia. Conseguentemente sono aumentate le *differenze tra donne del Nord e donne del Sud*: proprio per questi mutamenti è sempre più difficile parlare di "donne" in generale. La crisi economico-finanziaria globale del 2007 ha però frenato questa dinamica e la tenuta dell'occupazione femminile è stata possibile solo al prezzo di un peggioramento della qualità del lavoro delle donne: è aumentato il part-time involontario, la sovra-istruzione, sono aumentate le professioni non qualificate e diminuite quelle tecniche e i problemi di conciliazione dei tempi di vita si sono accresciuti.

La diversa povertà. Le donne italiane sono più o meno povere degli uomini?

Prendendo in considerazione i dati sul reddito e sulla disponibilità di risorse si direbbe che le donne siano più povere: guadagnano mediamente, a parità di lavoro, 3.000 euro annui in meno degli uomini, mentre la loro ricchezza individuale è più bassa di quella maschile del 25% (Global Gender Gap Report del World Economic Forum).

Il reddito prodotto autonomamente dalle donne, o le loro proprietà individuali, rappresentano però indicatori di autonomia e di indipendenza economica. Per contrastare l'impoverimento di alcune categorie di donne sarebbero necessari interventi con politiche più mirate ed efficaci. Si tratta ad esempio di madri sole, donne anziane, divorziate, lavoratrici povere, straniere, in grave stato di emarginazione o con gravi problemi di salute.

In tutto questo discorso c'è però un aspetto positivo da mettere in evidenza: gli studi confermano che le donne, nel momento in cui si trovano in stato di povertà, hanno delle risorse personali e umane, per fronteggiare la situazione, superiori rispetto agli uomini.

La maggiore capacità delle donne ad affrontare la povertà è legata al diverso percorso sul quale si costruiscono l'identità maschile e quella femminile nelle società patriarcali basate su una separazione tra ambito pubblico e privato, con la conseguente suddivisione dei ruoli. Relegando le donne nel privato, gli uomini hanno garantito al loro genere l'accesso ai corpi femminili, alla loro sessualità, alla loro procreatività e al loro lavoro domestico. *Non si tratta quindi di un dato naturale, bensì culturale e modificabile.*

E' evidente che le donne in stato di povertà si mostrano molto capaci nell'attivare le cosiddette "ri-

sorse non di mercato”: sanno creare importanti reti di relazione, riescono ad utilizzare meglio i servizi dello Stato, trovano lavori nell’economia informale, si impegnano nell’autoproduzione di beni e servizi e nell’autoconsumo. Il baratto, lo scambio, i vestiti cuciti da sole, la rinuncia al cibo preconfezionato, alla lavanderia: sono tutte strategie di sopravvivenza che conoscevano molto bene le loro nonne che hanno affrontato le ristrettezze della guerra, ma alle quali si aggrappano ancora oggi le figlie e le nipoti che stanno cercando di superare la loro “guerra” del nuovo millennio.

E gli uomini? Il rischio è che ancora una volta si sottraggano ad una analisi sui ruoli e sui rapporti tra i sessi, trascurando o rimuovendo del tutto le cause strutturali della disuguaglianza. Facendo coincidere nelle donne la funzione biologica con il ruolo sociale, il lavoro domestico è considerato come “naturale”. Alla fine degli anni ‘70, sulla scia della crisi del petrolio e del debito, la Banca Mondiale e il FMI, per “aggiustare” le economie del mondo, hanno progettato riforme neoliberali che hanno comportato la riduzione della spesa sociale. Le donne sono state l’esercito invisibile che ha sopportato i costi maggiori dei programmi di adeguamento strutturale.

Alcuni dati dal Rapporto UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione) – Lo stato della popolazione nel mondo 2017

Nel mondo di oggi la disparità nella ricchezza è aumentata in misura sconcertante. Nessun paese – nemmeno quelli considerati più ricchi e sviluppati – può affermare di aver raggiunto l’inclusività, ovvero la condizione per cui tutte le persone hanno le stesse opportunità e tutele e godono pienamente dei diritti umani.

Affrontando il problema della povertà delle donne si deve tener conto del fatto che nella maggior parte dei paesi del mondo ci sono disparità nell’occupazione e nella retribuzione, che rispecchiano e alimentano le disparità nell’ambito della salute e relativi diritti sessuali e riproduttivi. Le disparità nella salute e nei diritti sessuali e riproduttivi si intrecciano con la disuguaglianza di genere. Insieme, queste diverse dimensioni della discriminazione hanno un’influenza profonda su tutti gli ambiti della vita di una donna, compreso quello lavorativo. Poiché *la maggior parte delle culture sono patriarcali*, le relazioni tra i sessi sono spesso presentate come immutabili, perché intese come “naturali”

(divisione tra pubblico e privato), “tradizionali” (etnia, razza, cultura) o “date da Dio” (religione). La disuguaglianza di genere si esprime attraverso atteggiamenti e comportamenti negativi o discriminatori, norme socio-culturali e religiose, misure politiche e leggi che impediscono a donne e bambine di sviluppare capacità, cogliere opportunità per entrare nel mondo del lavoro, realizzare pienamente il loro potenziale e rivendicare il rispetto dei loro diritti umani.

Si calcola che ogni anno nel mondo in via di sviluppo ci siano 74 milioni di gravidanze indesiderate (*Guttmacher Institute e UNFPA*): più spesso le donne povere non hanno accesso ai metodi contraccettivi moderni. Le gravidanze ravvicinate possono comportare problemi per la salute e ripercussioni economiche per tutta la vita. Non avere il potere di decidere se, quando e a che distanza avere figli può condizionare e limitare l’istruzione e ritardare l’ingresso nel mercato del lavoro retribuito.

La discriminazione nei confronti di donne e bambine è profondamente radicata in molte istituzioni; si manifesta in norme del diritto di famiglia, in preferenze per i figli maschi, in restrizioni nell’accesso alle risorse e alla proprietà di beni, in limitazioni delle libertà civili, in violazioni dell’integrità fisica che vanno di pari passo con elevati livelli di intolleranza e di diffusione della violenza domestica.

Meccanismi inadeguati di tutela legale contro la violenza di genere, o la mancata applicazione delle leggi in tal senso, possono comportare disabilità o danni fisici e psicologici di lunga durata (Banca Mondiale, 2015). In tutto il mondo quasi una donna su tre sarà sottoposta a violenze di genere nell’arco della sua esistenza (*OCSE, 2014*).

Delle 173 economie valutate in un rapporto della Banca Mondiale, 46 non si sono dotate di una legislazione sulla violenza domestica e in 41 non esiste una legge sulle molestie sessuali. Le leggi di tutela dalla “violenza economica” sono rare. La violenza economica si verifica quando una donna viene privata delle risorse finanziarie che le consentirebbero di uscire da una relazione violenta perché il partner detiene il controllo di tali risorse, o impedisce alla donna di trovare o conservare un posto di lavoro.

La legge può riflettere o rafforzare le norme socio-culturali e gli atteggiamenti discriminatori che impediscono alle donne di accedere al mondo del lavoro o che le portano a percepire retribuzioni inferiori a quelle degli uomini; vi sono leggi, per esempio, che vietano alle donne di lavorare o consentono loro solo determinate tipologie di lavoro. In un monitoraggio condotto su 143 Stati,

128 presentavano almeno un ostacolo legale alla partecipazione femminile ad alcune opportunità economiche (Clinton Foundation e Bill and Melinda Gates Foundation, 2015). In 18 paesi i mariti possono impedire legalmente alle mogli di lavorare fuori casa (Banca Mondiale, 2015).

Le stesse norme che spesso ostacolano l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro possono anche limitare le retribuzioni di quelle che già vi sono inserite.

Nella maggioranza degli Stati le donne svolgono meno ore di lavoro retribuito rispetto agli uomini e sopportano quasi tutto il peso del lavoro domestico e assistenziale non retribuito. Nei paesi per i quali sono disponibili i dati, il tempo impiegato dalle donne in questo tipo di lavoro è circa due volte e mezzo quello impiegato dagli uomini (ILO - International Labour Organization- 2016). Il lavoro non retribuito e la mancanza di responsabilizzazione maschile nel lavoro domestico e assistenziale moltiplicano in misura significativa la disuguaglianza economica.

Centri Antiviolenza

Il 29 settembre 2008 si è costituita l'Associazione Nazionale D.i.Re "Donne in Rete contro la violenza": la prima associazione italiana a carattere nazionale di centri antiviolenza non istituzionali, e gestiti da associazioni di donne, che affronta il tema della violenza maschile sulle donne secondo l'ottica della differenza di genere, collocando le radici di tale violenza nella storica, ma ancora attuale, disparità di potere tra uomini e donne nei diversi ambiti sociali.

Alla Rete D.i.Re aderiscono 80 Centri antiviolenza e Case delle Donne in tutta Italia. Grazie alla loro accoglienza telefonica, ai colloqui personali, all'ospitalità in case rifugio, alla consulenza psicologica e legale, aiutano e sostengono le donne nel percorso di uscita dalla violenza. Molta importanza è data alle iniziative volte ad innescare un cambiamento culturale di trasformazione della società italiana nei riguardi della violenza maschile sulle donne.

Progetti internazionali

La legislazione internazionale riconosce un'ampia serie di diritti politici, economici, sociali, culturali e umani. Tra questi ultimi, riconosciuti come centrali per il benessere della persona, c'è il diritto alla salute sessuale e riproduttiva, sottoscritto da 179 governi con il Programma d'Azione della ICPD

(*International Conference of Population and Development*).

Ma le disparità non si riducono velocemente per esempio non abbastanza da rispondere alle ambiziose aspirazioni dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile. Quest'ultima, sottoscritta da 193 Paesi aderenti all'ONU, rappresenta un programma globale per lo sviluppo sostenibile da raggiungere entro il 2030. Sostituisce gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio firmati nel 2000 e scaduti alla fine del 2015.

La parità dei sessi, attraverso l'emancipazione e l'autonomia delle donne, è uno degli obiettivi sempre presenti nei programmi internazionali dell'ONU. Per accelerare i progressi, i ministri delle Finanze dei paesi del G8 hanno deciso nel giugno 2005 di fornire fondi sufficienti alla Banca Mondiale, al Fondo monetario internazionale (FMI) e alla African Development Bank (ADB).

La ricerca della Banca Mondiale ha iniziato a evidenziare il ruolo fondamentale che le donne possono svolgere nel garantire che gli obiettivi politici siano raggiunti. Riconoscendo le donne come un meccanismo di trasmissione più efficiente di risorse, la maggior parte dei programmi CCT (*Conditional cash transfer*) ha individuato le donne come "beneficiarie", al fine di migliorare la salute e l'educazione dei bambini e delle bambine e la loro cura.

Questa scelta si basa sul riconoscimento esplicito, nei confronti delle donne, di un maggiore impegno per il benessere delle loro famiglie attraverso programmi specifici, ma suggerisce implicitamente che gli uomini non hanno mostrato tale impegno. La ricerca evidenzia come le donne tendano ad usare tutto il loro reddito per migliorare la situazione della famiglia, mentre gli uomini spesso rifiutano di dividerlo con la famiglia per consumo personale, esponendo donne e bambini, che spesso dipendono da tali redditi, ad una situazione di "povertà secondaria".

Ma ci chiediamo: possono istituzioni patriarcali realizzare politiche antipatriarcali?

In realtà questo modello non riconosce i problemi di disparità e di potere all'interno delle famiglie. Per rendere le "scelte strategiche" efficaci, esso si basa esclusivamente su nozioni economiche (come vengono utilizzati i redditi all'interno della famiglia) e sull'altruismo "socialmente costruito" delle donne, orientate più verso il benessere di tutta la famiglia piuttosto che verso il proprio. Il comportamento degli uomini è implicitamente riconosciuto come problematico, ma non è affrontato, mentre la pri-

vazione personale sofferta dalle donne attraverso il loro altruismo non è problematizzato, ma esplicitamente rafforzato come norma sociale.

Povertà e suore

Anche le nostre Chiese si fondano su valori patriarcali. In un articolo pubblicato il 1° marzo 2018 sull'Osservatore Romano suor Marie-Lucile Kubicz ha denunciato lo stato di sudditanza in cui si trovano parecchie suore, per lo più provenienti dai paesi in via di sviluppo, a servizio di preti, vescovi e cardinali o in altre strutture di chiesa, senza un orario preciso, con nessuna o scarsa retribuzione, senza contratti o accordi con i vescovi o le parrocchie, senza riconoscimenti personali e dalle comunità. Tante religiose hanno la sensazione che si faccia molto per rivalorizzare le vocazioni maschili, ma molto poco per quelle femminili. "Dietro tutto ciò c'è purtroppo ancora l'idea che la donna vale meno dell'uomo, soprattutto che il prete è tutto mentre la suora non è niente nella Chiesa. Il clericalismo uccide la Chiesa" afferma suor Paule. Secondo suor Cécile le suore di vita attiva sono vittime di una confusione riguardo ai concetti di servizio e di gratuità e afferma: "Le suore sono viste come volontarie di cui si può disporre a piacere, il che dà luogo a veri e propri abusi di potere. Dietro tutto ciò c'è la questione della professionalità e della competenza che molte persone fanno fatica a riconoscere alle religiose".

Il fatto che questo sommerso venga detto, svelato pubblicamente, significa che le donne hanno acquisito forza e consapevolezza e il movimento #MeToo ne è la conferma. Il femminismo è una rivoluzione ancora in atto.

Come scardinare il patriarcato, il capitalismo, l'individualismo, lo sfruttamento dei corpi e delle risorse?

Riteniamo che il cambiamento culturale verso una società non discriminante debba essere alla base delle scelte politiche, economiche e sociali. Segnaliamo, dalla ricerca femminista, alcuni testi che affrontano in particolare il tema economico ed ecologico:

Economia del dono: un cambiamento epocale, intervento di Genevieve Vaughan su "Matriarchè" (a cura di Francesca Colombini e Monica Di Bernardo) e su "Le radici materne dell'economia del dono" (con la collaborazione di Francesca Lulli). Genevieve Vaughan. *L'economia del dono nel nome del materno*, Leggendaria n. 226/2017 <http://>

www.libreriadelledonne.it/genevieve-vaughan-leconomia-del-dono-nel-nome-del-materno.

La politica economica ecofemminista come strada per la decrescita, intervento di Mary Mellor su "Verso una civiltà della decrescita-prospettive sulla transizione" (a cura di Marco Deriu).

Penelope a Davos e L'economia è cura di Ina Praetorius.

BIBLIOGRAFIA

LINDA LAURA SABBADINI, *Donne & Lavoro Nord-Sud sono sempre più lontani*, (27esimaora.corriere.it, 14/3/2016)

GIOVANNA BADALASSI, *La diversa povertà delle donne*, (www.ladynomics.it, 27.06.2018)

RAPPORTO UNFPA (Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione), *Lo stato della popolazione nel mondo 2017* SARAH BRADSHAW, *Structural Adjustment to Social Adjustment A Gendered Analysis of Conditional Cash Transfer Programmes in Mexico and Nicaragua*, Middlesex University, UK

CAROLE PATEMAN, *Il contratto sessuale. I fondamenti nascosti della società moderna*, Editore Moretti & Vitali

Per una Chiesa povera di potere - CdB San Paolo di Roma

Qual è oggi il potere della Chiesa? Quali gli strumenti con cui viene esercitato? Come costruire una chiesa povera, senza potere?

Una riflessione su una chiesa povera non può fermarsi al solo aspetto economico, richiede di andare oltre e toccare il nodo fondamentale: quello del potere della chiesa.

La chiesa non sarà mai povera finché non si spoglierà del suo potere: quello basato sul controllo delle coscienze. È questo il vero potere della chiesa, quello per cui i poteri politici la temono e ne cercano l'appoggio, concedendole privilegi da cui si aspettano ritorni in termini di consensi elettorali. Strumenti-principe di questi scambi di "favori e privilegi" sono oggi i concordati tra la chiesa e i diversi stati nazionali.

Strumento essenziale per controllare le coscienze è la paura. Nessun altro strumento è altrettanto efficace. Si spiega allora perché un argomento, come quello della sessualità, sia diventato così centrale, con una casistica incredibilmente dettagliata di divieti. È principalmente attraverso la sessualità che la chiesa cattolica ha esercitato ed esercita il suo potere di controllo sulle coscienze. Un'arma

potente che viene usata in tutto l'arco della vita delle persone, da ragazzi/e a anziani/e; quasi tutto è sbagliato: no alla masturbazione, no all'unione sessuale fra due persone non sposate, no a ogni forma di contraccezione, no ai rapporti omosessuali. Il sogno di Gesù di creare una comunità di fede, che liberamente aderisse alla sua proposta di amore, con cui condividere il cammino per la costruzione del regno di Dio, muore così tra divieti e minacce di pene eterne per un cedimento, una debolezza, una fantasia, magari liberatoria. Dirottando così l'attenzione dal vero peccato: il tradimento, l'inganno, la mancanza di rispetto per le persone, la violenza. La proposta di fede crea discepoli, seguaci consapevoli e responsabili, la paura crea sudditi, che assicurano il mantenimento del potere.

La chiesa, svendendo il messaggio evangelico e cercando per sé privilegi, ha ceduto e cede alla tentazione di ottenere per paura e non per libertà, da una posizione di potere e non di servizio, l'amore e la sudditanza di coloro che chiama "figli".

È possibile sognare e costruire una chiesa povera e senza potere? Una chiesa che abbandoni i privilegi concordatari? Una chiesa che ritrovi nel vangelo la sua unica forza?

Per una chiesa povera di potere (riflessioni di Marcello Vigli)

Per una Chiesa povera di potere deve essere un obiettivo da perseguire insieme alla costruzione di un mondo più giusto, ma senza dover attendere che questo obiettivo sia stato raggiunto.

Questa premessa è necessaria perché molto spesso si giustifica la legittimità del "potere" della Chiesa perché questa, in alcune situazioni di "mondo" ingiusto, si configura come soggetto capace di opporsi ai poteri che creano ingiustizia. La Chiesa in tal caso, viene a configurarsi come potere "politico" istituzionalmente riconosciuto e garantito da Concordati/Accordi con le autorità costituite, da cui derivano, ovviamente, "strumenti" per esercitarlo (esenzioni fiscali, contributi, strutture, spazi pubblici di comunicazione, d'insegnamento) che la rendono privilegiata.

Povera di potere è, quindi, solo una chiesa che non stipula concordati, ma accetta di collocarsi fra le Associazioni regolate dalle leggi del Paese senza pretendere esenzioni né cercare deroghe.

Ricordiamo il richiamo alla figura dell'imperatore sulla moneta rivolto da Gesù ai discepoli, che lo provocavano sulla liceità del tributo, e, soprattutto, la sua dichiarazione: il mio regno non è di questo mondo.

La sua chiesa non sarebbe stata una società perfetta, per di più, retta da un'autorità ancora più perfetta come avrebbero proclamato i loro eredi. Avrebbe dovuto avere una dimensione comunitaria in cui "nessuno sia il Primo neppure nella veste, inventata dai suoi seguaci, di Servus servorum dei, alla ricerca dell'autorità come servizio.

Di servizio, in verità, c'è bisogno, ma articolato e autentico: servizio di lettura aggiornata dalla Parola mantenendone l'essenzialità e la semplicità del comandamento dell'amore: servizio dell'Agape come modello da seguire per far memoria del Maestro aggiornandolo al tempo e al luogo; servizio per garantire la maggiore fraternità possibile nella quotidianità comunitaria. Anche il coordinamento di tali servizi sarà comunitario: servizio di coordinamento. Anch'esso come gli altri sarà intercambiabile. Impossibile coordinare così un miliardo di credenti "Infatti il mio Regno non è di questo mondo"... ma comunque ai suoi seguaci l'obbligo di anticiparlo!

Il Grido della Terra, il Grido dei Poveri – Cdb Cassano di Napoli

La logica che sfrutta le classi e assoggetta popoli agli interessi di pochi paesi ricchi e potenti è la stessa che saccheggia la Terra spogliandola delle sue ricchezze, senza solidarietà verso il resto dell'umanità e verso le generazioni future. Il grido dei poveri appare articolato col grido della Terra (L. Boff).

Leonardo Boff, francescano teologo della liberazione, è sicuramente uno degli ispiratori dell'enciclica "Laudato Si'" di Papa Francesco. Un documento, tra i più organici ed incisivi, apparso nel panorama internazionale; un documento di indirizzo ma anche di dialogo che va oltre le frontiere confessionali, religiose e culturali, che proponiamo di considerare come uno dei testi base per la discussione.

Nel dibattito politico, invece, l'ambiente e l'ecologia (almeno in Italia) sono stati i grandi assenti, talvolta appena accennati, ma mai trattati in modo sistemico. Eppure l'ambiente può essere l'asse portante di una "nuova visione del mondo", una finestra sul futuro, forse la "madre" di tutte le questioni. Ecologia ed economia sono etimologicamente e concettualmente "sorelle", entrambe orientate a curare e amministrare la "casa comune". Invece il modello economico, attualmente prevalente, l'economia globalizzata appare non solo insostenibile

e incompatibile con la vita umana e del pianeta ma, profondamente ingiusto. Il divario tra ricchi e poveri si è allargato; il numero di “poveri assoluti” e di “poveri relativi” è in continuo aumento in Italia e nel mondo intero. Appare, quindi, senza fondamento la pretesa di accrescere gli standard di vita dei poveri, senza cercare di abbassare e trasformare quella dei ricchi. La “coscienza del limite” deve indurci a orientare i nostri stili di vita secondo i principi della sobrietà e della condivisione.

Dobbiamo cominciare a pensare ad un nuovo modello economico che implichi una diversa “governance delle città”, che contenga i principi della resilienza, l'innovazione sociale e la creatività. L'economia circolare, la rigenerazione urbana, la tutela del paesaggio e del patrimonio artistico e culturale, una politica energetica che favorisca in modo preponderante le energie rinnovabili, un'agricoltura capace di offrire cibo di qualità, di promuovere la tutela delle risorse naturali e la biodiversità e capace di bloccare l'erosione genetica, una politica delle risorse idriche che consideri l'acqua un bene “pubblico”, un diritto essenziale da garantire all'intera umanità, e poi spostare l'asse produttivo dalla produzione esclusivamente delle merci verso la produzione di servizi: questi sono alcuni dei campi operativi che potrebbe rispondere alla pressante domanda di “lavoro”, soprattutto dei giovani, all'interno di un'economia più conviviale e più sostenibile.

In questo periodo storico l'umanità si trova ad affrontare una sfida decisiva: la crisi climatica planetaria. I dati forniti dagli scienziati sul riscaldamento globale sono allarmanti e qualcuno paventa che si tratti di un processo critico inesorabile, vicino al punto di non ritorno. E si comincia a parlare di una “sesta estinzione” di massa. “Gaia” come pianeta vivente ha subito nei suoi 3,8 miliardi di esistenza parecchie crisi di discontinuità, ma ha una forte resilienza ed ha sempre trovato un nuovo equilibrio. La differenza sostanziale di questa crisi è l'inequivocabile radice antropogenica. E sarà proprio la specie che si è attribuita la denominazione di *Homo sapiens*, *sapiens*, responsabile della crisi per aver modificato gli equilibri della biosfera, a subirne le conseguenze con il pericolo della sua stessa sopravvivenza. Abbiamo perduto la “coscienza di specie”. I primi a soffrire dei danni provocati dalla crisi climatica sono ancora una volta “i poveri” che abitano i luoghi dove avanza la desertificazione, dove i disastri ambientali sono più probabili. I dati recenti diffusi dalla FAO ci segnalano che negli anni a venire dovremo confrontarci con circa 150/250

milioni di “rifugiati climatici”, quello sì, un vero esodo biblico.

La gravità dei problemi ambientali rende necessaria e urgente una “consapevolezza ecologica” diffusa che faccia perno certamente su un'adeguata conoscenza scientifica delle problematiche, ma anche sulla capacità di riflettere sulla connessione di tutti gli esseri viventi, sulla nostra relazione con la Natura. E.O. Wilson, uno dei più grandi biologi viventi, afferma che *“l'uomo si è trasformato in una forza geofisica capace di autodistruggersi. Per evitare una simile catastrofe propone un'alleanza tra le due maggiori forze della cultura, le tecnoscienze e le religioni. Queste aiuteranno la scienza ad essere etica e mettersi al servizio della vita e non del mercato. Le tecnoscienze aiuteranno le religioni a superare il loro fondamentalismo ed essere pedagogiche verso l'umanità insegnando non solo il rispetto dei libri e dei luoghi sacri, ma di tutti gli esseri e di tutto il creato”*.

La consapevolezza ecologica è la base per una conversione ecologica. I richiami della natura verso una conversione ecologica rappresentano una vera parola profetica di Dio. Ogni spiritualità profonda inizia con l'ascolto di una parola che ci chiama alla conversione. *“La spiritualità del creato insiste sulla giustizia non soltanto come realtà intra-umana, ma anche come geo-justizia tra gli esseri umani e la Terra con tutte le sue creature...Nella lotta per la giustizia, la giustizia nei confronti delle foreste pluviali non può aspettare finché sia compiuta la giustizia tra gli esseri umani. Siamo troppo interdipendenti... i mistici lo hanno sempre saputo e ora anche la scienza contemporanea lo sta scoprendo...La compassione torna ad essere al centro della vita spirituale, essa non è altro che la messa in atto della nostra interconnessione; è la pratica di questa interconnessione...”*(M. Fox).

O Dio dei poveri,
aiutaci a riscattare gli abbandonati
e i dimenticati di questa terra
che tanto valgono ai tuoi occhi.
Risana la nostra vita,
affinché proteggiamo il mondo
e non lo deprediamo,
affinché seminiamo bellezza
e non inquinamento e distruzione.
Tocca i cuori
di quanti cercano solo vantaggi
a spese dei poveri e della terra.
Insegnaci a scoprire il valore di ogni cosa,
a contemplare con stupore,

a riconoscere che siamo profondamente uniti con tutte le creature nel nostro cammino verso la tua luce infinita. Grazie perché sei con noi tutti i giorni. Sostienici, per favore, nella nostra lotta per la giustizia, l'amore e la pace.

(preghiera finale della "Laudato si")

Chiesa 2030 – CdB francesi

Quali soni i valori evangelici del nostro impegno? Siamo in sintonia o in disaccordo con la Chiesa, la sua organizzazione, i suoi discorsi, le sue pratiche? Quali testimonianze di Chiesa proponiamo di costruire per il 2030?

Globalizzazione e frontiere – CdB spagnole

Le risposte politiche a tale questione hanno, il più delle volte, l'obiettivo di racimolare voti. Dal punto di vista del populismo, abbiamo fatto diventare gli immigranti degli estranei, generando paura verso di loro perché minacciano il nostro benessere e la nostra sicurezza. Di conseguenza, i campi profughi diventano permanenti, aumentano gli arresti arbitrari, sulle frontiere assistiamo a una regolamentazione alla maniera liberale, ci sono più muri che mai nonostante il muro di Berlino sia caduto 30 anni fa, e le organizzazioni che garantiscono i salvataggi in mare si sono militarizzate.

La nostra reazione può essere quella di accettare le migrazioni come un fenomeno, non come un problema; di legittimare, vale a dire riconoscere, il diritto di ogni essere umano a ricevere assistenza; di continuare a rimanere scioccati di fronte alle immagini raccapriccianti che ci arrivano, oppure influire sulle cause.

Non possiamo dimenticare la responsabilità delle imprese multinazionali che fanno razzia delle risorse dell'Africa e pagano le forze paramilitari, o il cinismo dei paesi donatori che subordinano il loro ruolo nella cooperazione allo sviluppo all'obbligo delle imprese nazionali di comprare armi, o il furto di cervelli e manodopera specializzata. La nostra missione, come organizzazione a favore dei migranti, è di lavorare affinché essi diventino cittadini di fatto, non con qualche diritto soltanto, facendoli uscire dalla loro situazione di eccezionalità per-

manente. Per questo, proponiamo una riflessione sulle politiche migratorie della UE, sulle cause delle migrazioni (guerre, traffico di armi, disastri naturali...), sulle esperienze di accoglienza, sulla partecipazione a organizzazioni pro-migranti e sul rapporto che abbiamo con immigranti/rifugiati.

La semplicità volontaria – CdB del Belgio francofono

(Le attività del laboratorio saranno sviluppate in rapporto alla omonima testimonianza precedentemente riportata)

Come ti senti sull'idea della semplicità?

Familiare / estraneo;

Comodo / piuttosto scomodo;

Entusiasta / piuttosto scettico;

Gioioso / triste;

Frustrato / soddisfatto

Frenato / in pista (interessato) Per quale motivo?

Secondo voi, che cosa collega l'approccio di una vita semplice alla questione della giustizia sociale e della solidarietà?

Che cosa eventualmente lo allontana?

A che cosa dobbiamo essere vigili quando cerchiamo di vivere semplicemente in modo da non allontanarci da un processo di giustizia? O è impossibile? La citazione attribuita a Gandhi può essere tradotta in realtà: "Vivere semplicemente per permettere agli altri semplicemente di vivere"?

Che cosa è difficile per voi all'idea di vivere semplicemente? Che cosa vi fa paura? Che cosa costituisce un ostacolo per proseguire oltre nel processo? Cosa vi aiuterebbe a immergervi più drasticamente?

Leggere la Bibbia, leggere la vita – CdB svizzere

Un dialogo biblico sulla povertà nella vita di ogni giorno.

Proporremo a Rimini un brano del vangelo nelle diverse lingue affinché ciascuno e ciascuna possa leggerlo e comprenderlo nella propria lingua.

Dopo aver scambiato le nostre opinioni sul testo noi ci domanderemo dove la parola di Dio ci coinvolge, ci rinforza e ci sfida nella nostra vita quotidiana.

Celebrazione Eucaristica

*Per una chiesa povera,
per una chiesa in uscita*

Preghiera iniziale (David Maria Tuoldo)

Più non abitate conventi di pietra perché il cuore non sia di sasso! E anche voi, uomini, non fate artigli delle vostre mani.

Liberi, o monaci, tornate senza bisaccia, nudi i piedi sull'asfalto.

Sia il mondo il vostro monastero come un tempo era l'Europa.

Abbattete i reticolati di queste città-lager, dove ognuno è cintato dal sospetto perfino del fratello di chi sia primo ad uccidere.

Una tenda vi basti a riparo dalle bufere, e Dio ritorni vagabondo a camminare sulle strade, a cantare con voi i salmi del deserto.

Vi basti leggere il vostro nome nel vento e nel cielo azzurro: mormorato sotto una palma nelle pause dei canti.

O frate Nessuno sei l'antica immagine di Cristo sparpagliato in ogni lembo di umanità, vessillo che ci manca...

Più la gloria non abita il tempio da quando del pinnacolo ha fatto sua stabile dimora il Tentatore.

Canto: Kumbaya

Invocazione allo Spirito (don Tonino Bello)

Spirito di Dio, che agli inizi della creazione ti libravi sugli abissi dell'universo, e trasformavi in sorriso di bellezza il grande sbadiglio delle cose, scendi ancora sulla terra e donale il brivido dei cominciamenti. Questo mondo che invecchia, sfioralo con l'ala della tua gloria.

Dissipa le rughe. Fascia le ferite che l'egoismo sfrenato degli uomini ha tracciato sulla sua pelle. Mitiga con l'olio della tenerezza le arsurre della sua crosta. Restituiscile il manto dell'antico splendore, che le nostre violenze le hanno strappato, e riversale sulle carni inaridite anfore di profumi.

Permea tutte le cose, e possiedine il cuore. Facci percepire la tua dolente presenza nel gemito delle foreste divelte, nell'urlo dei mari inquinati, nel pianto dei torrenti inariditi, nella viscida desolazione delle spiagge di bitume.

Restituiscici al gaudio dei primordi. Riversati senza misura sulle nostre afflizioni. Librati ancora sul nostro vecchio mondo in pericolo. E il deserto,

finalmente, ridiventerà giardino, e nel giardino fiorirà l'albero della giustizia, e frutto della giustizia sarà la pace.

Spirito Santo, che riempivi di luce i Profeti e accendevi parole di fuoco sulla loro bocca, torna a parlarci con accenti di speranza. Frantuma la corazza della nostra assuefazione all'esilio. Ridestaci nel cuore nostalgie di patrie perdute.

Dissipa le nostre paure. Scuotici dall'omertà. Libera ci dalla tristezza di non saperci più indignare per i soprusi consumati sui poveri. E preservaci dalla tragedia di dover riconoscere che le prime officine della violenza e della ingiustizia sono ospitate nei nostri cuori.

Donaci la gioia di capire che tu non parli solo ai microfoni delle nostre Chiese. Che nessuno può menar vanto di possederti. E che, se i semi del Verbo sono diffusi in tutte le aiuole, è anche vero che i tuoi gemiti si esprimono nelle lacrime dei maomettani e nelle verità dei buddisti, negli amori degli indù e nel sorriso degli idolatri, nelle parole buone dei pagani e nella rettitudine degli atei.

Spirito Santo, rendici capaci di esultanza. Donaci il gusto di sentirci "estroversi". Rivolti, cioè, verso il mondo, che non è una specie di chiesa mancata, ma l'oggetto ultimo di quell'incontenibile amore per il quale la Chiesa stessa è stata costituita.

Se dobbiamo attraversare i mari che ci distanziano dalle altre culture, soffia nelle vele perché, sciolte le gòmene che ci legano agli ormeggi del nostro piccolo mondo antico, un più generoso impegno missionario ci solleciti a partire.

Dialogo "a tu per tu" con un vicino

Scrittura dei pannelli con frasi dei dialoghi

Canto: Evenu Shalom

Lecture

Il rifiuto dei dogmi, di una interpretazione letterale o fondamentalista delle scritture, la critica ad una visione di Dio teistica e patriarcale, la critica ad una teologia chiusa ad ogni ricerca sono temi che nel corso degli anni abbiamo sempre affrontato senza remore. Pur tuttavia, ancora oggi le religioni sono motivo di divisione fra persone e popoli. Ancora oggi il nome di Dio è usato, ed abusato, per dividere e non per unire. Nel nome di Dio si consumano

violenze, persecuzioni e guerre.

Ancora oggi qualcuno crede di avere l'autorità per definire Dio, per parlare in suo nome. Ecco, perciò, che ancora oggi, nonostante l'incalzare del tempo che indebolisce un po' le nostre energie, è tempo di continuare nel nostro cammino di ricerca per andare oltre....

(dal Seminario Nazionale delle CdB "Beati gli atei perché incontreranno Dio" 8-10/12/2017)

L'Europa non è una nave e non corre pericolo di arrembaggio da parte di pirati. La sua vulnerabilità è tutta interna. L'Europa è una cucina e occorrono tutti i suoi ingredienti. Primo di questi: il flusso migratorio, contro il quale è inutile il filo spinato. Muri e mari non servono a scacciare. Neanche la pena di morte servirebbe: l'affrontano già.

Sono flussi che rinnovano nascite, energie produttive, forze lavoro. I nostri politici preferiscono chiamare "ondate" questi spostamenti. La parola vuole suggerire alla terraferma il bisogno di proteggersi dalle inondazioni. Ma gli esseri umani hanno la proprietà fisica dei solidi, che possono affondare ma non evaporare. Con "ondate" i nostri politici si procurano qualche consenso elettorale sfruttando il sentimento della paura. Ma la storia d'Europa è gigantesca per il coraggio, per l'esplorazione dell'ignoto, perché visionaria, non perché impaurita e miope.

L'unione europea deve accorgersi che la sua origine è Mediterranea. Deve alle sue correnti la diffusione del vocabolario, delle arti, delle religioni. Deve al Mediterraneo anche il nome Europa. Il peggior sbaglio e il maggiore limite è ridursi a un'espressione economica, al territorio, o peggio alla zona, dell'euro. Ma Euro è l'antico nome greco del vento di Sud Est. Sud più Est: sono i due punti cardinali responsabili della civiltà europea. Euro è un vento, non una banconota.

(da "La Terra Europa" di Erri De Luca)

L'innovazione tecnologica sostituisce sempre più velocemente il lavoro umano con le macchine in quasi tutti i settori dell'economia globale. Operai, agricoltori, commessi, impiegati ma anche dirigenti di medio livello, sono figure in via di estinzione.

La morte della classe lavoratrice globale è stata interiorizzata da milioni di lavoratori che sperimentano la propria morte, quotidianamente, per mano di datori di lavoro accecati dal profitto e di governi indifferenti. Sono quelli che tremano in attesa della

lettera di licenziamento, costretti a lavorare per uno stipendio da fame e a fare la coda per i sussidi dell'assistenza pubblica. Ogni nuova umiliazione rappresenta un ulteriore colpo al loro già scosso senso di autostima e di fiducia in se stessi.

Diventano sacrificabili, poi irrilevanti, infine invisibili nel nuovo mondo tecnologico del commercio e degli scambi globali.

La fine del lavoro potrà pronunciare la sentenza di morte della nostra civiltà o dare il segnale di partenza di una grande trasformazione sociale, di una rinascita dello spirito umano.

(da "La fine del lavoro" di Jeremy Rifkin)

Canto: Come soffio leggero

Dal libro del profeta Amos (2,6-8 e 5,21-24):

Il Signore dice: "Gli abitanti d'Israele hanno commesso una violenza dopo l'altra; certamente io li punirò. Hanno venduto come schiavi uomini onesti, solo perché non potevano pagare i loro debiti, perfino poveri che non erano in grado di saldare nemmeno il debito di un paio di sandali. Costringono il povero a strisciare nella polvere e rendono la vita difficile al debole. Padri e figli vanno con la stessa donna, e così profanano il mio santo nome. Nei luoghi di culto osano sdraiarsi sulle vesti avute in pegno dal povero....

Il Signore dice: "Io odio le vostre feste religiose, anzi le disprezzo! Detesto le vostre assemblee solenni. Quando mi presentate i vostri sacrifici sull'altare, non li accetto; quando mi offrite grano, lo rifiuto; quando mi portate bestie grasse da sacrificare come segno di pace, nemmeno le guardo. Basta! Non voglio più sentire il frastuono dei vostri canti, il suono delle vostre arpe. Piuttosto fate in modo che il diritto scorra come acqua di sorgente, e la giustizia come un torrente sempre in piena.

Canto: Come soffio leggero

Dal Vangelo di Matteo (25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nel suo splendore, insieme con gli angeli, si siederà sul suo trono glorioso. Tutti i popoli della terra saranno riuniti di fronte a lui ed egli li separerà in due gruppi, come fa il pastore quando separa le pecore dalle capre: metterà i giusti da una parte e i malvagi dall'altra. Allora il re dirà ai giusti: "Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio; entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché, io ho avuto fame e voi mi avete

dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e mi avete dato i vestiti; ero malato e siete venuti a curarmi; ero in prigione e siete venuti a trovarmi".

E i giusti diranno: "Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo incontrato forestiero e ti abbiamo ospitato nella nostra casa, o nudo e ti abbiamo dato i vestiti? Quando ti abbiamo visto malato o in prigione e siamo venuti a trovarti?"

Il re risponderà: "In verità, vi dico: tutte le volte che avete fatto ciò a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!". Poi dirà ai malvagi: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi servi! Perché, io ho avuto fame e voi non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato nella vostra casa; ero nudo e non mi avete dato i vestiti; ero malato e in prigione e voi non siete venuti a trovarmi".

E anche quelli diranno: "Quando ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero, nudo, malato o in prigione e non ti abbiamo aiutato?". Allora il re risponderà: "In verità, vi dico: tutto quel che non avete fatto a uno di questi piccoli, non l'avete fatto a me". E questi andranno nella punizione eterna mentre i giusti andranno nella vita eterna.

Canto: Come soffio leggero

Preghiera eucaristica

Signore,
il nostro sguardo stasera è rivolto all'esterno di questa stanza dove purtroppo il pane non viene "spezzato". Tanti muoiono di fame, la terra viene violentata e inquinata, i fiumi deviati e la gente è privata delle risorse necessarie per vivere. Vogliamo sentire forte l'impegno per la salvezza della madre terra perché il suo destino è il destino di tutti noi. Se essa è povera tutti noi saremo poveri e i più poveri soffriranno più di tutti. Vogliamo sentirci Umanità. Vogliamo sentirci Universo. Vogliamo sentirci una cosa con la terra. Questo è il nostro vero corpo.
E perciò oggi vogliamo condividere lo spezzare il pane come tu ci hai invitato a fare la sera in cui ti mettesti a tavola con i tuoi amici dicendo: "Prendete e mangiate questo pane, è il segno del mio corpo donato a tutti voi e ogni volta che ripeterete questo gesto ricordatevi di questo dono.

Prendete e bevete, questo è il calice che stabilisce tra noi un nuovo patto di amore, un patto che ha la forza della vita. Bevetelo attualizzando ogni giorno una nuova alleanza".

Noi crediamo nel Dio della Pace, nel Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, nel Dio dei profeti, nel Dio che per noi si è fatto povero scegliendo la condizione dei poveri, per annunciare la liberazione dei poveri. Noi crediamo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, profeta in parole ed opere, venuto per servire l'uomo e dare la sua vita per tutti gli uomini.

Noi crediamo nello Spirito Santo, Spirito di pace, di amore, comunione; lo Spirito che ha parlato per mezzo dei profeti e che parla nel cuore di ogni uomo: giudeo e greco, schiavo e libero, uomo e donna.

Noi crediamo la chiesa, che ha ricevuto il compito di servire gli uomini, soprattutto i poveri, per condividere le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce di tutti gli uomini.

Noi crediamo nella pace, come prospettiva per tutta l'umanità. Noi crediamo nella giustizia per tutti i popoli, per gli ultimi, gli stranieri, i perseguitati, gli oppressi perché il regno di Dio è Regno di giustizia e di pace. Amen.

(dal Credo della Comunità della Badia Fiesolana)

Padre nostro (ognuno nella propria lingua)

Scambiamoci un segno di augurio e di pace

Condivisione del pane e del vino

Canto: Vamos todos al banquete

...andare oltre

... per un nuovo modello di chiesa caratterizzato da una spiritualità nuova, che arrivi al cuore ed alla mente dell'uomo di oggi, che ci consenta sempre più di riconoscere Dio dentro di noi, in ogni cosa che facciamo e di abbandonare definitivamente le gabbie dei dogmi. Che ci permetta di elaborare nuovi sistemi di simboli e linguaggi e di accettare e valorizzare, in piena libertà, percorsi diversificati delle esperienze di fede. Si tratta di costruire qualcosa di nuovo. Un nuovo i cui contorni sono oggi appena accennati. Sappiamo cosa lasciamo, ma non abbiamo ancora chiaro a cosa approderemo in questo viaggio. La voglia di ricerca ed il costante richiamo alla laicità dovranno essere sempre una cifra importante del nostro cammino di speranza che non sarà senza rischi, paure e tentazioni.

Il primo compagno ed ispiratore dei nuovi percorsi sarà il richiamo costante alla figura ed al messaggio di Gesù. All'incrocio dei percorsi, se saranno autentici, troveremo i poveri, gli impoveriti, gli "anawim" del terzo millennio, "il popolo della terra", "i poveri di Dio", coloro che una certa corrente profetica considerava "figli di Dio".

(Giovanni Franzoni)

La comunità, chiesa povera, sarà il luogo di verifica e di condivisione dell'esperienze di fede per un mondo più giusto e riconciliato.

Canto: Blowin' in the wind (Bob Dylan)

**A cura della Comunità Cristiana di Base
del Cassano - Napoli**

ORDINE DEL GIORNO CONCLUSIVO SUI MIGRANTI

Le Comunità Cristiane di Base provenienti da vari paesi europei (Italia, Francia, Spagna, Austria, Svizzera, Belgio), riunite a Rimini nei giorni 21, 22 e 23 settembre 2018 per il 10° incontro europeo, dal titolo "**Cristiane e cristiani per un mondo più giusto e per una Chiesa povera**" – a conclusione dei lavori dedicati al tema della povertà, fondamento della vita della comunità che Gesù di Nazareth ha annunciato, e alla luce degli eventi drammatici che stanno segnando la vita del nostro continente per quanto concerne il rapporto con i poveri ed i migranti – non possono lasciare questo convegno senza aver espresso la loro profonda indignazione per come la "fortezza Europa" sta affrontando i temi dell'immigrazione.

Il Continente Europeo, che ha sempre vantato nelle sue origini e nel suo spirito la cultura cristiana, oggi, in aperto contrasto con il messaggio evangelico che individua nel povero e nel migrante la figura stessa del Cristo, erige fili spinati e cordoni difensivi nel mar Mediterraneo, organizza respingimenti e detiene in modo indegno in cosiddetti "centri di accoglienza" migliaia di disperati, spinti sulle nostre coste da guerre, persecuzioni e fame. Dal 2014 ad oggi più di 16.000 migranti hanno lasciato la vita nel mar Mediterraneo, diventato un mare di morte. Il vento dei nazionalismi e dei populismi, che soffia forte in tutte le nazioni, sta alimentando il fuoco dell'intolleranza e del razzismo e sta facendo crescere, senza motivi reali, la paura per il "diverso", accusato di crimini che non ha in alcun modo commesso.

Nel mondo globalizzato le transazioni finanziarie, denaro e merci circolano nella rete in totale libertà, che non è assicurata a uomini e donne che per necessità lasciano il loro paese.

TUTTO CIÒ È DISUMANO: non è ammissibile che le nazioni più ricche della terra, che da sempre sfruttano i popoli dell'Africa, creando le condizioni per il sorgere di conflitti che insanguinano da decenni sia il continente africano sia il Medio Oriente, oggi chiudano le loro porte a tanta sofferenza.

DICIAMO BASTA alla segregazione di migliaia di disperati in Libia che – priva di uno stato di diritto – non è un porto sicuro, per cui ogni respingimento verso quel territorio equivale, spesso, ad una condanna a morte.

DICIAMO BASTA ai milioni di euro che l'Europa, pur di bloccare la "rotta balcanica", elargisce ad una nazione come la Turchia che, sotto il pugno di Erdogan, sta oscurando sempre più i valori democratici; diciamo basta ad ogni delegittimazione delle ONG che tante vite hanno salvato.

CI RIVOLGIAMO CON FORZA alla comunità dei credenti e ai loro pastori perché vivano con coerenza la loro fede, respingendo, come contrario al messaggio evangelico, ogni atteggiamento di discriminazione e di razzismo e si adoperino per predisporre, nei limiti delle loro disponibilità, forme di accoglienza degne di questo nome.

CHIEDIAMO AL PARLAMENTO EUROPEO di respingere con determinazione le derive xenofobe e razziste che stanno emergendo nel nostro continente, allorché governanti senza scrupoli e mossi unicamente da brama di potere spargono il seme della paura e dell'intolleranza, riversando sui migranti le responsabilità di una crisi economica e finanziaria che ha tutt'altre origini.

RIVENDICHIAMO politiche umanitarie che tengano in considerazione non solo i profughi di guerra, ma anche quelli economici ed ambientali, frutto perverso del nostro modello di sviluppo e di uno stile di vita da cui dipendono gli attuali sconvolgimenti climatici.

AUSPICHIAMO la creazione di ulteriori corridoi umanitari che permettano ai migranti di raggiungere in sicurezza l'Europa, in modo da evitare loro anni di profonda sofferenza e rischi concreti di morte, prendendo a modello le esperienze già in atto che hanno dimostrato tutta la loro validità.

CI IMPEGNIAMO, lasciando questo convegno dedicato alla "Chiesa dei poveri", a far sì che le nostre piccole comunità operino ogni giorno per favorire e praticare azioni di accoglienza e annunciare, con fiducia, il messaggio liberante di Gesù, che si è identificato con i poveri e i migranti, nella profonda convinzione che i veri crocifissi della storia siano loro e non quelli affissi alle pareti di tante istituzioni religiose e laiche come meri simulacri senza vita. (Rimini, 23 settembre 2018)

Le Comunità Cristiane di Base europee